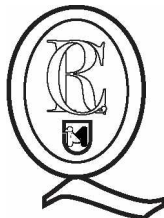


GIOVANNI TONUCCI - CARLINO BERTINI

I MIRÂCUL DEL SIGNURÏN





QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE

In copertina:
S. Piruschin, disegno del Maestro Pierluigi Picchetti.

I MIRÂCUL
DEL SIGNURÌN



Pur avendo come diplomatico della Santa Sede girato il mondo (è stato nunzio apostolico in Jugoslavia, Bolivia, Kenya, Svezia, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia), mons. Giovanni Tonucci ha conservato fortemente le sue radici fanesi (è nato a Fano nel 1941), e di questo radicamento c'è la riprova tra l'altro nel suo attaccamento al dialetto fanese. Nell'arco di quindici anni ha scritto *El Vangél cum l'ha scrit San Màrc, Le paràbul del Signurìn, La pasión de Gesù Crist cum è scritta ti quatre Vangél*, e ora con gli stessi criteri ha scritto questo libro su *I miracul del Signurìn*, cioè "i miracoli di Gesù", detto *Signurìn*, perché *Signor* è (nell'uso dialettale dei fanesi) termine riservato a Dio Padre.

Anche nella nuova prova – è precisato nell'Introduzione – "si è sempre cercato di rispettare il testo originale, senza ricorrere a parafrasi o a interpretazioni approssimative, non ammissibili in pagine che riconosciamo come Parola di Dio". Ne è scaturita una traduzione fedele e viva, che offre un approccio originale ai miracoli operati da Gesù; più precisamente fa "apprezzare la ricchezza dei racconti evangelici ed insieme la vivacità del nostro dialetto", come scrivono Giovanni Tonucci e Carlino Bertini, e ci sembra che questo duplice obiettivo sia stato raggiunto.

Un solo esempio ma significativo: riguarda il fatto che, essendo numerosi i miracoli avvenuti nei pressi del lago di Tiberiade o durante la navigazione, e quindi frequente l'uso di termini marineschi, gli Autori si sono avvalsi del dialetto fanese, quello – precisano – parlato nella zona del Porto (perché anche lo stesso dialetto è al plurale, a seconda che è parlato in città ovvero in campagna ovvero al porto); ecco alcune espressioni significative della traduzione: *strasórdin* = forte tempesta marina; *bunacia spiagura* = calma piatta del mare; *bunacià* = diventare calmo (detto del mare); *trèsa* = forte vento e mare mosso; *èsa in vela* = navigare; *armigià* = attraccare; *spiagià* = tirare la barca a riva; *gi a fòra via* = prendere il largo; *fâ la calâta* = calare le reti per pescare".

Si può ben comprendere che siamo di fronte a una operazione di indubbio interesse vernacolare, oltre che religioso. Come già nel volume *La Pasión de Gesù Crist cum è scritta ti quatre Vangél* curato da Tonucci, Bertini e Massimo Ciavaglia (pubblicato nel n. 279 di questi “Quaderni”), la pubblicazione del presente volume si configura qui come una ulteriore valorizzazione del dialetto, e quindi del territorio. Con ciò intendiamo contribuire a far crescere la consapevolezza che le radici culturali trovano nel dialetto una espressione privilegiata: linguistica non meno che sociale.

DINO LATINI

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

I MIRÂCUL
DEL SIGNURÌN

INDICE

Introduzione

GIOVANNI TONUCCI, CARLINO BERTINI..... pag. 13

1

I mirâcul tel Vangél de Mateo

Mirâcul tla Galiléa.....	pag. 17
Gesù guarisĉ ma un lebròs.....	pag. 18
El servitor del cinturiòn de Cafârnao.....	pag. 19
Guarigión dla socera de Piétre.....	pag. 20
La tempesta tel mâr.....	pag. 20
I dó indemuniât di Gadarén.....	pag. 21
Gesù guarisĉ ma un paralitic.....	pag. 22
La fiulina morta e la dònna sa la muraglia.....	pag. 23
I dò cec e el mut indemuniât.....	pag. 24
Gesù multiplica i pan e i pesĉ.....	pag. 24
Gesù camina sul mâr.....	pag. 25
Gesù guarisĉ a Gennèsaret.....	pag. 26
La fed de na dònna pagâna.....	pag. 27
Sconda multiplicasiòn di pan e di pesĉ.....	pag. 27
El ragàs sâl mâl caduc.....	pag. 28
I dó cec de Gerico.....	pag. 29
L'alber senza frut è cundanât.....	pag. 29

2

I mirâcul tel Vangél de Mârc

Gesù manda via ma un diavle.....	pag. 31
Gesù guarisĉ ma la socera di Piétre.....	pag. 31
Gesù manda via mâi diâvi.....	pag. 32

Gesù guarisĉ ma un lebrós.....	pag. 32
Guarigiún de un paraltic	pag. 33
De sabet Gesù guarisĉ ma un sa la man paraltica	pag. 34
N'altra po' de indemuniât	pag. 34
Gesù câlma el mâr in tempesta	pag. 35
L'indemuniât de Gerasa.....	pag. 35
La dóna sa le perdit de sang e la fiòla de Giàiro.....	pag. 37
Prima multiplicasiún del pan.....	pag. 38
Gesù camina su l'aqua	pag. 39
Guarigiún tel paes de Gennèsaret	pag. 40
Guarigiún dla fiòla de na dóna siro-fenicia	pag. 40
Gesù guarisĉ ma un sordomut	pag. 40
Sconda multiplicasiún di pan e di pesĉ	pag. 41
El céc de Betsàida.....	pag. 42
Gesù guarisĉ ma un ragas sâl mâl caduc.....	pag. 42
El céc de Gerico	pag. 43
El fic scât.....	pag. 44

3

I mirâcul tel Vangél de Luca

Gesù e n'indemuniât a Cafârnao.....	pag. 45
Gesù guarisĉ ma la socera di Pietre	pag. 46
N'altra po' de miracul.....	pag. 46
La péscâta miraculosa	pag. 46
Gesù guarisĉ ma un lebrós.....	pag. 47
Gesù guarisĉ ma un paraltic.....	pag. 48
L'òmin sa la man paralizâta.....	pag. 49
El servitór del cinturiún.....	pag. 49
Gesù ardà la vita mal fiòl d'na veduva.....	pag. 50
Gesù câlma mâl lâg in tempesta.....	pag. 51
A Gérasa Gesù guarisĉ ma n'indemuniât.....	pag. 51
La fiulina morta e la dóna sa la muraglia.....	pag. 52

Gesù multiplica i pan e i pesč.....	pag. 53
Gesù guarisč ma un sâl mâl caduc	pag. 54
Gesù libera ma un òmin dal demòni	pag. 55
Gesù guarisč de sàbet.....	pag. 55
N'altra guarigión de sàbet.....	pag. 56
Gesù guarisč ma dieč lebros.....	pag. 56
El cec de Gerico	pag. 57
Gesù fa l'ùltim mirâcul tel giardìn di uliv	pag. 57

4

I mirâcul tel Vangél de Ğvan

El mirâcul al spusalisi de Câna.....	pag. 59
La guarigión de un fiulìn	pag. 60
A Gerusalèm, guarigión de un paralitic.....	pag. 61
Gesù fa la multiplicasiòn di pan e di pesč	pag. 62
Gesù camina su l'aqua	pag. 63
Gesù guarisč ma un òmin nât cec	pag. 63
La risuresiòn de Làzer, l'amic de Gesù	pag. 66
La pescâta miraculosa dop dla risuresiòn.....	pag. 68

Introduzione

«Non è raro che dei cristiani considerino come superata la nozione stessa di miracolo e che, viceversa, altri si mostrino ghiotti di falsi prodigi. Questi eccessi opposti hanno una fonte comune, alimentata da una certa apologetica per lungo tempo in vigore: nei miracoli non si vedeva che una sfida alle leggi naturali, dimenticando la loro funzione di segni “adatti all’intelligenza di tutti”»

(P. Ternant, in *Dizionario di teologia biblica*, Marietti).

Nella Bibbia, il miracolo manifesta la potenza di Dio e il suo amore per l’umanità. Il miracolo suscita stupore, ma, nello stesso tempo, provoca e conferma la fede in Dio, nelle sue molteplici manifestazioni: fiducia, ringraziamento, memoria, umiltà, obbedienza, timore di Dio, speranza.

Le narrazioni dei miracoli di Gesù, a differenza di quelli del Vecchio Testamento, che raccolgono la memoria di antiche tradizioni, risalgono ai primi testimoni della vicenda di Cristo e sono molto sobrie. Esse mettono in risalto la semplicità dei gesti di Gesù e l’assenza di ogni sforzo: spesso, il miracolo è compiuto con il solo uso della parola, e quando la parola è accompagnata da qualche gesto, si tratta sempre di normali azioni quotidiane, come toccare, prendere per mano, usare la saliva o un po’ di fango. Ogni volta, si nota nel Signore un atteggiamento di preghiera e, in chi ha ricevuto il miracolo, la crescita della fede. Tutto questo, esclude ogni forma di *magia*, che è invece evidente nelle narrazioni fantasiose dei *vangeli apocrifi* e nelle *leggende* di quell’epoca, che parlano degli dèi o dei sapienti pagani.

Gesù non compie miracoli per suscitare entusiasmo: questa proposta gli è stata suggerita da Satana, nell'episodio delle tentazioni nel deserto, ma è stata respinta con decisione (*Mt 4,1-11; Lc 4,1-13*). Il miracolo è compiuto per affermare la sua missione e la sua dignità, che gli permette di guarire i malati e di perdonare i peccati. Secondo il termine usato da S. Giovanni, essi sono *segni*.

Nel *“Catechismo della Chiesa Cattolica – Compendio”*, al n. 108, leggiamo: *“Gesù accompagna la sua parola con segni e miracoli per attestare che il Regno è presente in lui, il Messia. Sebbene egli guarisca alcune persone, non è venuto per eliminare tutti i mali quaggiù, ma per liberarci anzitutto dalla schiavitù del peccato. La cacciata dei demoni annuncia che la sua Croce sarà vittoriosa sul «principe di questo mondo» (Gv 12,31)”*.

Con frequenza si nota infatti la connessione tra guarigioni ed esorcismi. La liberazione degli indemoniati, vittime innocenti della malizia diabolica, mostra la vittoria di Cristo contro il suo primo nemico, di cui egli è *più forte* (*Lc 11,22*). Il superamento del male e del peccato è il quindi segno della presenza nel mondo del Regno di Dio, nella persona stessa di Gesù.

Si può notare che, con frequenza, i miracoli sono compiuti di sabato, suscitando per questo lo sdegno dei nemici del Signore, che vedevano in essi una violazione del riposo sabbatico. Questo avveniva perché il sabato era il giorno in cui le persone, libere dagli impegni di lavoro, potevano incontrarsi nelle piazze e nelle sinagoghe, ed era quindi un momento favorevole per lo svolgimento della missione di evangelizzazione da parte di Gesù. D'altra parte, più volte Gesù ha polemizzato contro l'interpretazione esageratamente formale del comando divino, che veniva invocato anche quando la guarigione era compiuta soltanto pronunciando un ordine, senza accompagnarlo da altri gesti (*Mc 3,1-6; Lc 13,10-17; Gv 5,1-16*).

La traduzione dei miracoli di Gesù nel dialetto fanese risponde agli stessi criteri utilizzati nelle prove precedenti: *El Vangél cum l'ha scrit San Màrc, Le paràbul del Signurìn, La Pasiòn de Gesù Crist cum è scritta ti quatre Vangél*. Si è sempre cercato di rispettare il testo originale, senza ricorrere a parafrasi o a interpretazioni approssimative, non ammissibili in pagine che riconosciamo come *Parola di Dio*.

Dato che sono numerosi i miracoli avvenuti nei pressi del lago di Tiberiade o durante la navigazione, è frequente l'uso di termini marineschi, che sono quindi tratti dal dialetto parlato nella zona del Porto: *strasórdin = forte tempesta marina; bunacia spiagura = calma piatta del mare; bunacià = diventare calmo (detto del mare); trèsa = forte vento e mare mosso; èsa in vela = navigare; armigià = attraccare; spiagià = tirare la barca a riva; gi a fora via = prendere il largo; fà la calàta = calare le reti per pescare*.

Come negli altri casi, per facilitare la lettura, si è fatto ampio uso dei segni diacritici che segnalano la pronuncia di suoni particolari: la frequentissima *â*, con suono intermedio tra la *a* e la *e*; *ó* per indicare la differenza con l'italiano, in cui la *o* ha per lo più l'accento grave: *ò*; *č* per il suono dolce al termine della parola (*dič* = dice; *bâsč* = bacio; *ruvinač* = rovinarci) e anche di fronte alle vocali *a*, *o* e *u* (*čavet* = avete) e alle consonanti (*čhan* = hanno; *én čl'han* = non l'hanno); *ğ* per il suono dolce al termine della parola (*curağ* = coraggio) e di fronte alla consonante *n* (*ğnochi* = ginocchio, ginocchia). Il dittongo *ie* in italiano ha la *e* grave: *è*, mentre nel dialetto fanese è sempre acuto: *é* (*sèi* = séi; *fàrisèi* = farisèi; *giudèi* = giudèi; *Piètro* = Piètre). Lo stesso accade con i nomi geografici *Giudèa* = *Giudéa*; *Galilèa* = *Galiléa*.

Talvolta si è segnalata la necessità di un determinato accento, per evitare la confusione tra parole diverse: *pòl* = può, *pól* = pollo; *près* = preso, *près* = prezzo; *stâl* = starlo, *stal* = stalle; *ór* = ore, *òr* = oro; *són* = sonno; *sòn* = suono; *én* = non, *èn* = sono.

Ancora una volta, affidiamo questo lavoro all'attenta considerazione dei lettori, nella speranza che essi possano apprezzare la ric-

chezza dei racconti evangelici ed insieme la vivacità del nostro dialetto. Qualsiasi contributo critico, che possa aiutare a rendere il testo più efficace e comprensibile, e insieme più fedele al vernacolo, sarà benvenuto e per esso siamo fin da ora grati.

GIOVANNI TONUCCI, CARLINO BERTINI

1

I mirâcul tel Vangél de Mateo

Mirâcul tla Galiléa

Mt 4,23-25

²³ Gesù girâva per tuta la Galiléa¹, insegnâva tle sinagòg², e anunciâva el³ vangél del Regn e guariva tut le sòrt de malatì e de dulator tra la gènt.²⁴ È dventât famós per tuta la Siria⁴ e purtâven da lu tuti i

1 La missione pubblica di Gesù si è svolta in gran parte in Galilea, la regione più a nord della Palestina, dove si trova la città di Nazaret. In più occasioni, soprattutto per partecipare alle grandi feste religiose, il Signore si è portato a Gerusalemme, in Giudea, mentre ha attraversato la regione centrale della Samaria solo per raggiungere la capitale. In dialetto fanese, l'accento sulla *e* di Galilea è acuto, contrariamente a quanto avviene in italiano. Lo stesso accade per la Giudea, al v. 25.

2 La sinagoga è il luogo nel quale gli Ebrei si riuniscono il sabato, per la preghiera comune e per l'istruzione, sotto la guida dei rabbini. Gli atti più propriamente di culto, come le diverse forme di sacrificio, erano celebrate soltanto nel Tempio di Gerusalemme. Dopo la distruzione della città e del Tempio da parte dell'esercito romano, nel 70 d.C., gli Ebrei non hanno più né sacerdozio né sacrifici, ma solo incontri di preghiera nelle sinagoghe.

3 La particella *el* indica tre termini diversi, distinti per l'accento: *el̄* = articolo *il*; *el=* pronome *lo*; *el̄* = è o *eccolo* per indicare un uomo (*es.*: è là, *eccolo là* = *èl malà*).

4 In quei tempi, la Siria era una vasta regione che comprendeva le seguenti nazioni odierne: Siria, Libano, Giordania, la parte meridionale della Turchia e metà dell'Anatolia sud orientale.

malât, turmentâti da malatì e dulor diferenti, indemuniât, quèi sal mâl cadùc⁵ e paraltic; e lu j⁶ ha guariti. ²⁵Un sac de gènt ha cminciât a gij dietra da la Galiléa, da le dieç cità ⁷, da Gerusalèm, da la Giudéa e da l'altra pârt del Giurdan.

Gesù guarisc̃ ma un lebròs

Mt 8,1-4 (*Mc 1,40-45; Lc 5,12-16*)

¹ È scés dal mont⁸ e na muchia de gènt j è gita diétra. ²E èca, s'è avvicinât un lebròs, i s'è butât davanti e j ha dit: «Signór, si vua⁹, me pòi purificâ». ³Ha stés la man e l'ha tucât¹⁰ e ha fat: «Él vòì: si purificât!». E subit la lebra s'è guarita. ⁴Pu Gesù j'ha dit: «M'arcmand

5 Il *mal caduco* è il termine tradizionale per l'*epilessia*, rimasto anche nel dialetto.

6 Il pronome *gli* è *i* davanti ad una consonante e *j* davanti a una vocale.

7 *Le dieci città* indicano la *Decapoli*, confederazione di dieci città, nel mondo greco-romano. Fondata da Pompeo del 64-63 a.C., riuniva i territori di dieci città della Transgiordania: Damasco, Filadelfia – oggi Amman –, Rafana, Scitopoli, Gadara, Ippo, Dio, Pella, Gerasa, Canata. La regione è oggi compresa tra Giordania, Siria e Israele.

8 Questo episodio ha luogo subito dopo del *discorso della montagna*, pronunciato sulle colline attorno al lago di Gennezaret (Mt 5,1- 7,28). Anche se l'identificazione della località è soltanto approssimativa, nel 1937 vi è stata eretta una chiesa, detta *delle Beatitudini*, opera dell'architetto Antonio Barluzzi.

9 La seconda persona singolare del tempo presente del verbo *volere* = *vuoi* si traduce in dialetto con *vua* o *vu* o *vòi*. In generale, *vua* è usato senza determinazione di un oggetto o di una azione: *es. Cu vua?* = *Cosa vuoi?*; *Du vòi gi?* = *Dove vuoi andare?*; *Vu na mlarancia?* = *Vuoi una arancia?*

10 Il gesto di Gesù va contro la norma stabilita dalla legge di Mosè, che vietava di toccare un lebbroso, perché il contatto con questi avrebbe posto la persona sana in condizione di *impurità legale* o *rituale*, che avrebbe proibito anche a lui di avere contatti con altre persone fino a sera. *L'impurità legale* non indicava una colpevolezza morale da parte di chi ne era colpito, ma solo la necessità per lui o per lei di evitare contatti sociali, per uno o più giorni, a seconda delle situazioni.

de én¹¹ él di ma nisciùn; va' inveç a fât veda dal prèt e porta l'uferta cmandâta da Mosè cum testimoniansa per lora»¹².

El servitor del cinturiòn de Cafàrno

Mt 8,5-13 (Lc 7,1-10)

⁵Entrât a Cafàrno, j è nut incontra un cinturiòn¹³ che s'arcmandâva e diva: ⁶«Signór, el servitor che ç'ho a câsa mia sta a lèt, én s'pòl mova e tribula un gran bel po'». ⁷ J ha dit: «Nirò e él guarirò». ⁸Mo el cinturiòn ha rispost: «Signór, ji én so degn che té entri sota el tèt de câsa mia, mo dì na parola sol e el servitor sarà guarit. ⁹Anca se ji stag sota ma qualcun alter, ç'ho di suldât sota de me e dig ma ùn: «Va'!», e lu va; e ma cl'alter: «Vién otra¹⁴!», e lu vién; e mal servitor: «Fa' quést!», e lu él fa». ¹⁰A stâl a senti, Gesù s'è maravijàt e ha dit ma quèi che i given dietra: «Ve dig sul seri, en Israél¹⁵ én ho truvât ma nisciùn sa na fed acsì granda! ¹¹Adès ve dig che tanti niràn da levant e da puent¹⁶ e se metràn a seda a tavlìn sa Brâmo¹⁷, Isac e Giacob, tél regn di cé¹⁸,

11 L'accento acuto in én distingue la forma negativa *non* dal verbo *èn = sono*.

12 La legge di Mosè prescriveva un complesso rituale per il riconoscimento della guarigione di un lebbroso, compiuto da un sacerdote nel Tempio di Gerusalemme (Lc 14, 1-30).

13 A Cafarnaon non erano presenti truppe romane, per cui il centurione di questo episodio potrebbe essere un militare, capo di una centuria di soldati, agli ordini del tetrarca Erode Antipa. Dato che apprendiamo in seguito che era pagano, e quindi non Ebreo, si trattava probabilmente di un mercenario.

14 L'uso di *oltre* con il significato di *qui o là* è tipico del dialetto fanese ed è entrato anche nell'uso colloquiale nel parlare in italiano a Fano e in zone vicine delle Marche. Es. *Vieni oltre = vieni qui; Vado oltre = vado là*.

15 Ancora un caso di accento acuto, mentre in italiano è grave.

16 I termini marineschi sostituiscono quelli abituali: *levante* per *oriente*, *ponente* per *occidente*.

17 Il nome del patriarca *Abramo* è nel dialetto accorciato in *Bramo*.

18 Il Vangelo secondo Matteo è stato scritto per una comunità di origine ebraica. Per

¹²mentra che i fiò del regn saràn butati de fòra du è scur; malà ce sarà da piagna e da strida i dent». ¹³E Gesù ha dit mal cinturion: «Va', nirà per té cum¹⁹ hai credut». In chél mumènt el servitór è stàt guàrit.

Guarigión dla socera de Piétre

Mt 8,14-17 (*Mc 1,29-31; Lc 4,38-39*)

¹⁴Entrât tla càsa de Piétre²⁰, Gesù ha vist ma la socera che era a let sa la febra. ¹⁵J ha tucât la man²¹ e la febra l'ha lasciâta; pu lia s'è alsâta e él serviva.¹⁶ Nuta la sera, j han purtât na muchia de indemuniât e lu ha mandât via i spirit sa la parola e ha guarit ma tuti i malât, ¹⁷perché aveva da suceda quél che aveva dit el prufeta Isaia: *Ha prés le debulés nostre e s'è cargât le malatì.*

La tempesta tel mâr

Mt 8,23-27 (*Mc 4,35-41; Lc 8,22-25*)

²³ Muntât tla bârca²², i discepul j èn giti dietra. ²⁴E èca, è sucès

questo, l'evangelista usa l'espressione *regno dei cieli* invece di *regno di Dio*, dato che per gli ebrei era ed è assolutamente proibito pronunciare il nome di Dio. Questo era quindi sostituito con espressioni allusive alla divinità, come appunto *il cielo*, visto come il luogo in cui Dio risiede.

19 La preposizione *come* è *com* quando è da sola, *cum* quando è seguita da un verbo: *Cum vaí Comì*

20 Il nome di *Pietro* è *Piétre* nel dialetto della città e *Piéter* in quello del Porto. Si noti anche qui l'accento acuto, invece dell'accento grave, come è nella corretta pronuncia in italiano.

21 Anche in questo caso, Gesù contraddice le norme rituali di allora. Lo stato febbrile di una donna era sempre considerato come conseguenza del processo mestruale, per cui la malata non poteva essere toccata da nessuno e, una volta guarita, avrebbe dovuto aspettare sette giorni prima di entrare in contatto con le altre persone.

22 Nel linguaggio usato dai marinai del porto di Fano, il termine *bârca* è generico. Per indicare un'imbarcazione di una certa dimensione, usata per la pesca, si usa *barchèt*;

tel mâr²³ un gran strasórdin²⁴, tant che la bârca era cuperta da le ond; mo lu durmiva. ²⁵Alora i s'èn acustâti e l'han sveghiât, dicend: «Sâlveç, Signór, sin pérsi!». ²⁶E lu j ha fat: «Perché ç'avet fifa, gènt de poca fed?». Pu s'è alsât, ha rugât mai vènt e mal mâr e ç'è stâta bunacia spiagura²⁵. ²⁷Tuti, pini di maraveja, divne: «Chi pol èsa stu, che anche i vènt e el mâr i dan mènt²⁶?».

I dó indemuniât di Gadarén

Mt 8,28-34 (*Mc 5,1-20; Lc 8,26-39*)

²⁸Arivât tu cl'altra sponda, tel paés di Gadarén, dó²⁷ indemuniât, nuti fòra da le tomb, j èn giti incontra; éren tant arabiti che niscùn pudeva pasâ per cla strâda. ²⁹E èca, s'èn misi a strilâ: «Cu vua da nujatre²⁸, Fiòl de Dio? Si nut machì per dâç el turment prima del tèmp?» ³⁰Un po' distant da lora c'era na gran brancâta de purcèi²⁹ a

un'imbarcazione più piccola, per la pesca vicino alla costa, è *un batèl*, e, se ancora più piccola, è *un batlòt*.

23 Il vangelo chiama *mare* quello che in realtà è un lago, ma viene chiamato *mare o lago di Galilea*, o *di Gennezaret*, o *di Tiberiade*. Per il confluire di correnti di vento contrastanti, nel lago sono frequenti le tempeste, anche molto violente.

24 *Strasórdin* indica una forte tempesta marina.

25 Questo termine, tipicamente marinaro – e quindi sconosciuto nel dialetto cittadino – indica la calma piatta del mare.

26 Espressione che indica l'obbedienza a una disposizione. *Es. Mi fiòl èn me dà mâi mènt = Mio figlio non mi obbedisce mai.*

27 *Dó* = *due* è identico a *dó* = *dove*. *Dò*, con l'accento grave, è la prima persona del presente indicativo del verbo *dare*, in alternativa al più comune *dag*.

28 Il *noi* italiano può essere tradotto con *nó*, o *nujatre*, in città, o *nujalter*, al Porto, o *nua-tre*, in campagna.

29 La presenza dei maiali fa capire che la regione dei Gadareni, oggi in Giordania, era fuori dal territorio in cui vivevano gli Ebrei. Il maiale è per loro un animale impuro, e non era permesso allevarlo nella loro regione. L'Islam ha adottato la stessa proibizione.

pasculâ; ³¹e i diavi s'arcmandâven dicend: «Si ce mandi via, mandce tla mandria di purcèi». ³²Lu j ha dit: «Git!». E lora èn scapâti e èn bucâti ti purcèi: e èca, tut el branc s'è butât giù dal grép tel mâr e èn morti afugâti. ³³I guardiàn alora èn fugiti e, entrâti in cità, han arcuntât tutanicó e anca el fat d'indemuniât. ³⁴Tuta la cità alora è uscita incontra ma Gesù: quant l'han vist, l'han pregât de gi via da cla regiòn.

Gesù guarisç ma un paraltic

Mt 9,1-8 (*Mc 2,1-12; Lc 5,17-26*)

¹ Muntât t'una bârca, è pasât da cl'altra sponda e è arivât tla cità sua³⁰. ²E eca, j han purtât un paraltic a giâgia³¹ in t'un let. Gesù, a veda la fed che ç'aveven, ha dit mal paraltic: «Curağ, fiòl, i pcât t'èn perdunati». ³Alora qualcun di prufesór³² han dit dentra de lora: «Stu biastima». ⁴Mo Gesù, cnuscènd quel che pensâven, ha dit: «Perché pensât dle rob trist in tél cor? ⁵Cu è più fâcil, perché³³: di «I pcât t'èn perdunati», o di «Àlste e camina»? ⁶Mo, per fâv sapé che el Fiol dl'omin machì tla tèra pòl³⁴ perdunâ i pcât: Àlste – ha dit alora mal paraltic –, prend el lèt e va' a câsa tua». ⁷E quel s'è alsât e è git a câsa

30 La sua città non è, come potremmo pensare, Nazaret, dove Gesù era vissuto fino all'età di circa trenta anni, ma Cafarnao, dove si è stabilito da quando ha cominciato la sua missione pubblica. Con ogni probabilità, egli visse in casa di Simon Pietro e di Andrea.

31 A *giâgia* indica la posizione di chi è sdraiato. Forse deriva da una alterazione del verbo *giacere*.

32 Con *prufesór* = *professore* si interpreta la parola *scriba*, che indica appunto gli studiosi e insegnanti della legge.

33 Si presenta un primo esempio dell'uso frequente del *perché* spostato alla fine della frase. Es.: *Che cosa infatti è più facile* = *Cu è più fâcil perché?*

34 L'accento grave distingue *pòl* = *può* da *pól* = *pollo*.

sua. ⁸Tuta la gènt, a veda quest, è stâta presa da la strêta³⁵ e ha dit gloria a Dio che aveva dât un puder cum quest mai òmin.

La fiulina morta e la dònna sa la muraglia

Mt 9,18-25 (*Mc 5,21-45; Lc 8,40-56*)

¹⁸Mentre i diceva ste ròb, è arivât ùn di câp, i s'è butât in ġnuchi davanti e ha dit: «Mi fiòla è morta propri adès; mo vién, meti la man adòs³⁶ e lia vivrà». ¹⁹Gesù s'è alsât e j è git diétra sai discepul. ²⁰E eca, na dònna, che perdeva el sang da dodic an, j è gita davcìn da diétra e j ha tucâl l'orle dla fraiulina³⁷. ²¹Diceva perché tra d'lia: «Se i la fag anca sól a tucâi el mantèl, sarò salvâta». ²²Gesù s'è arvultât, l'ha vista e ha fat: «Curaġ, fiòla, la fed t'ha guarit». E da chél mument la dònna s'è guarita³⁸. ²³Arrivât pu tla câsa del câp e visti i sunator de pifer e la gènt in agitasiòn, Gesù ²⁴ ha dit: «Git via! La fiulina én è morta, perché, mo dorm». E i faceven le ris. ²⁵Mo dop che la gènt è stâta mandâta via, lu è entrât, j ha pres la man e la fiulina s'è alsâta. ²⁶E sta storia s'è cnosciuta in tuta cla regiòn.

35 La parola *pauna* può essere resa anche con *fifa* (v. Mt 8,26), più comune ma meno caratteristica di *strêta*.

36 L'espressione traduce l'italiano *imponi la tua mano*. *Mettere le mani addosso*, al plurale, ha però un significato differente, indicando l'atto di picchiare una persona.

37 Il termine *fraiulina* - da *ferraiolo* - indicava il mantello o tabarro, ma oggi non è più in uso, come, del resto, non lo sono il mantello e il tabarro. Di qui l'espressione: *Quant i sorè purtâven la fraiulina*, per indicare un tempo ormai lontano.

38 Gesù non fa nessun riferimento al fatto che quella donna, per la sua situazione medica, era considerata legalmente impura e non avrebbe dovuto trovarsi in mezzo a tanta gente né avrebbe dovuto toccare il mantello di Gesù. Il modo di agire del Signore elimina una delle norme più umilianti per le donne, in tutti i momenti legati al loro ciclo mestruale.

I dò cec e el mut indemuniât

Mt 9,27-34

²⁷Mentre Gesù giva via da malà, dò cec j èn giti diétra striland: «Fiòl de David, abi cumpasiòn de nó!». ²⁸Entrât a càsa, i cec j èn giti davcìn e Gesù j ha fat: «Credet che ji pòs fa sta roba?». J han rispost: «Sì, Signór!». ²⁹Alora j ha tucât i ochi e ha dit: «Suceda per vujatre quel che credet». ³⁰E i ochi i s'èn aperti. Alora Gesù s'è arcmandât e ha dit: «Badât che én l'ha da sapé nisciun!». ³¹Mo lora, apena èn giti fòra, han sparpaiât la nutisia per tuta cla regiòn.

³²Quant sti dó èn giti fora, j han presentât un mut indemuniât. ³³E dòp che el demoni è stât caciât via, chel mut ha cminciât a parlâ. E la gènt, presa da maraveia, diva: «Èn s'è mâi vista na roba acsì⁴⁰ en Israèl!». ³⁴Mo i fariséi⁴¹ dicevne: «Lu manda via i diavi per merit del signor di diavi».

Gesù multiplica i pan e i pesc

Mt 14,13-21 (*Mc 6,30-44; Lc 9,12-17; Gv 6,1-13*)

¹³Dòp d'avé sentit quest, Gesù è partit da malà su na bârca e s'è niscòst in t'un post desert, per cont sua. Mo la gènt, quant l'ha saput, j è gita dietra a piéd da le cità. ¹⁴Smuntât da la bârca, ha vist

39 La richiesta di Gesù di non parlare delle opere da lui compiute è ripetuta spesso. Questo atteggiamento, a cui ci si riferisce come al *segreto messianico*, era mantenuto dal Signore per evitare il sorgere di entusiasmi superficiali e pericolosi.

40 *Una cosa simile* può essere tradotta anche con *na roba cumpagna*.

41 I *farisei* erano, tra gli Ebrei di quel tempo, i più fedeli alla legge, che essi interpretavano in maniera rigorosa e talvolta anche esageratamente letterale. Di qui le polemiche sostenute contro Gesù. Molto diversi erano i *sadducei*, a cui appartenevano i membri della classe sacerdotale, interessati al potere e al guadagno, e poco interessati all'aspetto spirituale della loro fede. Nel pronunciare la parola in dialetto, l'accento sulla *e* che in italiano è grave (*farisèi*) diventa invece acuto: *farisèi*.

na masa de gènt, ha sentit cumpasiòn per lora e j ha guarit i malât. ¹⁵Quant niva la sera, i s'èn acustâti i discepul e j han dit: «Ste pòst è desert e uramâi è târdi; manda via ma la gènt per fâi gi ti paesin a cumprâ da magnâ». ¹⁶Mo Gesù j ha fat: «Èn c'è bsógn che van via; dâti vujatre da magnâ». ¹⁷J han rispòst: «Machi č'avén sól cinq pan e dó pesč!». ¹⁸E lu j ha dit: «Purtati⁴² machi!». ¹⁹E, dòp d'avé cmandât ma la gènt de metse a seda su l'erba, ha prés⁴³ i cinq pan e i dó pesč, ha alsât i ochi mal cel, ha dit la bendisiòn⁴⁴, ha rót el pan e l'ha dât mâi discepul, e i discepul ma la gènt. ²⁰Tuti han magnât a stuf, e han purtât via i pès arvansâti⁴⁵: dodič gof pîn⁴⁶. ²¹Quéi che avevne magnât eren più o men cinqmila òmin, senza cuntâ ma le dòn e i fiulîn⁴⁷.

Gesù camina sul mâr

Mt 14,22-33 (*Mc 6,45-52; Gv 6,16-21*)

²²Subit dòp ha custrét mâi discepul a muntâ t'la bârca e a gi prima

42 All'imperativo *purtât* = *portate* si aggiunge la *i* per indicare l'oggetto: *purtat-i* = *portate-li*.

43 L'accento acuto distingue la forma verbale *preso* = *prés* dal sostantivo *prezzo* = *près*.

44 *Recitare la benedizione* non indica il gesto che compiono ora i sacerdoti, facendo il segno di croce sulle persone e sugli oggetti da benedire, ma si riferisce ad una preghiera di ringraziamento a Dio Padre, come è riportata, ad es. nel vangelo secondo Giovanni, nell'episodio della risurrezione di Lazzaro, al cap. 11, v. 41-42.

45 Il particolare indica la grande abbondanza del cibo messo a disposizione della gente. I *pezzi avanzati* non sono frammenti di pane ma forme intere. Sarebbe impossibile immaginare che, in quel tempo e in quelle circostanze, non si consumasse l'intero pezzo di pane che si era preso.

46 Il *canestro* può essere tradotto con *canestre*, *paniér*, o *gořa*.

47 Questa annotazione ricorda la prassi di allora, testimoniata in tutto l'Antico Testamento, di non tener conto della presenza delle donne e dei bambini, che, semplicemente, non entravano nelle statistiche.

de lu tu cl'altra sponda, fin a quant én aveva salutât ma la gènt. ²³ Salutâta la gènt, è muntât sul mont, per cont sua, a pregâ. Nuta la sera, stâva malasù, da per lu. ²⁴La bârca intant era già distant un bel po' de mija da tèra e era in balia dle ond: perché el vent era in prua⁴⁸. ²⁵Vers la fin d'la nòt lu j è git incontra caminand sul mâr. ²⁶A vedle caminâ sul mâr, i discepul s'èn impresiunâti e han dit: «È un spirit!» e han strilât per la fifa. ²⁷Mo subit Gesù j ha parlât e j ha dit: «Curag, sò ji, èn avet paura!». ²⁸Piétre allora j ha rispost: «Signór, se si té, cmandme de ni da té su l'aqua». ²⁹E lu j'ha dit: «Vién!». Piétre è smuntât da la bârca, s'è mis a camminâ su l'aqua e è git incontra ma Gesù. ³⁰Mo, al veda che el vent era fort, ha avut paura e, cminciand a gi a fond, ha strilât: «Signór, sâlvme!». ³¹E subit Gesù ha stes la man, l'ha prés e j ha dit: «Ômin de poca fed, perché hai dubitât?». ³²Apena èn muntati tla bârca, el vent ha bunaciât⁴⁹. ³³Quéi che eren a bórd del barchét i s'èn butâti in ġnochi davanti a lu, e han dit: «Té si propi el Fiòl de Dio!».

Gesù guarisc a Gennèsaret

Mt 14,34-36 (*Mc 6,53-56*)

³⁴Fnita la traversâta, han armigiât⁵⁰ a Gennèsaret. ³⁵E la gènt del pòst, arcnusciut ma Gesù, ha spârs la voç per tuta la región; j han purtât tuti i malât ³⁶e él pregâven de pudé tucâi almén l'orl del mantel. E quéi che l'han tucât èn stâti guariti.

48 Il vento *in prua* o *in prova* è il vento contrario, che rende difficile avanzare, mentre il vento *in pupa* = *in poppa* è favorevole alla navigazione.

49 Il linguaggio dialettale marinaresco ha adottato la parola italiana *bonaccia* e l'ha adattata anche come verbo.

50 *Armigiâ* indica l'azione di *attraccare a riva*, ed è quindi più specifico di *approdare* o *sbarcare*.

La fed de na dònna pagâna

Mt 15,21-28 (Mc 7,24-30)

²¹Partit da malà, Gesù s'è artiràt vers la regiòn de Tiro e de Sidón⁵¹.
²²E èca, na dònna cananea, che niva da cla regiòn, s'è misa a strilà: «Pietà de me, Signor, fiòl de David⁵²! Ma mi fiòla un diavle⁵³ i dà el turment». ²³Mo lu én j ha dit manca na parola. Allora i discepol j èn giti davcìn e j s'èn arcmandâti: «Fa quel che te diç, perché ce vien diétra e strilà!». ²⁴J ha rispost: «So stât mandât sol per le pécur pers dla câsa d'Israél». ²⁵Mo quela s'è avvicinata e i s'è butâta in gnocchi davanti, e ha fat: «Signór, aiùtme!». ²⁶E lu ha rispost: «Én è giust prenda el pan di fiòi e butâ mai cagnulìn⁵⁴». ²⁷«È vera, Signór – ha dit la dònna – mo prò i cagnulìn magnen le mulic che caschen dal tavlin di padròn». ²⁸Allora Gesù j ha ardit: «Dònna, ç'hai na fed granda un bel po'! Nisa per té cum vua». E da chél mument su fiòla è stata guarita.

Sconda multiplicasiòn di pan e di pesç

Mt 15,29-39 (Mc 8,1-10)

²⁹Gesù è git via da malà, è arivât vcin al mâr dla Galiléa e, muntât sul mont, s'è fermât malì. ³⁰I s'è arduata intorn na muchia de gènt, che purtâva sòp, sturpiât, céc, sord e un bel po' di malât; j han misi davanti ai pied e lu j ha guariti, ³¹tant che la gènt era pina di maraveia a

51 La regione corrisponde all'odierno Libano.

52 Nonostante che la donna non appartenesse al popolo d'Israele, essa aveva qualche conoscenza di Gesù, e lo chiama *figlio di Davide*, riconoscendo la nobiltà e l'importanza messianica della sua origine.

53 Il *diavolo* è *diavle* nel dialetto di città e *diavel* nel dialetto del Porto. Il plurale è *diàvi*.

54 Parlando di *cagnolini*, Gesù adopera un termine che, nonostante il vezzeggiativo, è offensivo. *Cane* era l'epiteto con cui gli Ebrei si riferivano agli stranieri. Così è talvolta fatto ancora oggi dagli Islamici, nei confronti di chi non condivide le loro convinzioni religiose.

veda i mut che parlâven, i sturpiât guariti, i sòp che caminâven e i cec che ce vdeven. E ludâva el Dio d'Israél.³² Alora Gesù ha chiamât da lu i discepul e ha dit: «Sta gènt me fa cumpasiòn. È da tre giorn uramâi che stan sa me e én ĉ'han da magnâ. Èn i vòì armandâ a digiûn⁵⁵, perché én i venga un mancament per la strâda». ³³E i discepul j han dit: «Cum facén a trovâ in tun desert tut el pan per sfâmâ ma tuta sta masa de gènt?». ³⁴Gesù j ha dmandât: «Quanti pan ĉ'avet?». Han dit: «Set, e un po' de psciulìn». ³⁵Dòp d'avé urdinât ma la gènt de metse a seda per tera, ³⁶ha pres i set pan e i pesč, ha rigrasiât, j ha roti e i dâva mâi discepul, e i discepul ma la gènt. ³⁷Tuti han magnât a stuf. Han purtât via i pès arvansâti: set sport pîn⁵⁶. ³⁸Quéi che avevne magnât eren quattremil'omin, senza cuntâ le dòn e i fiulìn. ³⁹Mandâta via ma la gènt, Gesù è muntât tla bârca e è git tla regiòn de Magadàn.

El ragàs sâl mâl caduc

Mt 17,14-18 (*Mc 9,14-29; Lc 9,37-43*)

⁴Apena èn arturnati tél mèss dla gènt⁵⁷, s'è avvicinât ma Gesù un òmin che i s'è butât in ġnochi ¹⁵e ha dit: «Signor, ab pietà de mi fiò! Ĉ'ha el mâl caduc⁵⁸ e tribula un bel po'; casca spes tel fòc e l'istés tl'aqua. ¹⁶L'ho purtât dai discepul tua, mo en ĉ'l'han fata a guarìl». ¹⁷E Gesù ha rispost: «O generasiòn senza fed e trista! Fin a quant armanrò sa vujatre? Fin a quant v'avrò da supurtâ? Purtâtle machì da me».

55 L'accento circonflesso sulla *u* indica la necessità di pronunciare un leggero allungamento della vocale.

56 L'accento circonflesso sulla *i* indica la necessità di pronunciare un leggero allungamento della vocale, che ne differenzia il suono dal singolare: *pîn* = *pieno*; *pîna* = *piena*; *pîn* = *pieni* o *piene*.

57 Gesù, insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni, è sceso dal Tabor, dove aveva avuto luogo l'evento straordinario della Trasfigurazione.

58 V. nota n. 5.

¹⁸Gesù j ha rugât⁵⁹ e el diavle⁶⁰ he git fora da lu, e da chél mument el ragas è stât guarit.

I dó cec de Gerico

Mt 20,29-34 (*Mc 10,46-52; Lc 18,35-43*)

²⁹Mentre usciven da Gerico, una masa de gènt j è gita dietra. ³⁰E èca, dó cec, a seda per la strâda, a sentì che pasâva Gesù, han strilât e han dit: «Signór, fiòl de David, ab pietà de nó!». ³¹La gènt i rugâva per fâi sta siti; mo lora strilâven anca più fort: «Signór, fiòl de David, ab pietà de nó!». ³²Gesù s'è fermât, j ha chiamâti e ha dit: «Cu vlet che faga per vujatre?». ³³J han rispost: «Signór, che i ochi ce se âpren!». ³⁴Gesù ha avut cumpasiòn, j ha tucât i ochi e lora, in chel mument, han arcominciât a vedce e j èn giti dietra.

L'alber senza frut è cundanât⁶¹

Mt 21,18-22 (*Mc 11,12-14.20-25*)

¹⁸La matina dòp, mentre arbucâva in cità, j'ha prés fâm. ¹⁹Al veda un alber de fic per la strâda, i è git davcìn, ma ç'ha trovât sòl le fòi, e j ha dit: «Da té én pudrà nascia più nisciùn frut!». E subit el fic s'è scât. ²⁰Al veda sta roba, i discepul èn armasti maravijati e han dit: «Cum è che l'alber di fic s'è scât in t'un mument?». ²¹Gesù j ha rispost: «Vel dig sul seri: se ç'avrit fed senza dubità, én pudrit fa sòl quel che ho

59 *Rugâ*, dal latino *rogare* = *interrogare*, in dialetto significa *rimproverare*.

60 Frequentemente, la presenza di malattie allora sconosciute era attribuita all'azione diretta del demonio.

61 Questo fatto prodigioso ha un carattere simbolico, ed ha lo scopo di trasmettere un insegnamento costante, specie nell'ultima fase della vita pubblica di Gesù, con l'esortazione ad essere pronti per la venuta del Signore.

fat ji ma st'alber, mo, anca se dirìt ma sta muntagna: «Lèvte e butte⁶²
tel màr», sucedrà. ²²E tut quel che dmandarìt sa la fed tl'urasiòn,
l'avrìt».

62 *Butte* traduce *buttati* ed è pronunciato senza nessuna interruzione. Più tardi si troverà anche *mette* per *mettiti* (*Mc 3,3*). Nel dialetto del Porto si direbbe *butet*.

2

I mirâcul tel Vangel de Mârc

Gesù manda via ma un diavle

Mc 1,21-28

²¹Ariven a Cafarnao, e, subit Gesù, bucât de sâbet drenta tla sinagoga, s'è mis a insegnâ. ²²E tuti armanéven de quel che diva, perché j insegnâva cum ùn che ç'ha l'autorità, e nò cum i profesór.²³Alora un òmin che stâva tla sinagoga, e che ç'aveva dentra un diavle, ha cminciât a strilâ ²⁴e diva: "Cu vua⁶³ da nó, Gesù él Nazarén? Té si nut per ruvinâç. Ji él sò chi sia: él sant de Dio". ²⁵Gesù j ha rugât: "Sta sit. Va fòra da st'òmin". ²⁶Él diavle l'ha strasiât e ha strilât fort, e pu è git via da lu. ²⁷Tuti han cminciât a avé paura, tant che se dmandâven tra d'lóra: "Mo cu è quést? Na dustrina nova, insegnâta cum chi cmanda. Cmanda anca mâi diâvi e quei él stan a senti". ²⁸Acsì l'han cnusciùt sùbit tuti in ti dintorn dla Galiléa.

Gesù guarisc ma la socera di Piétre

Mc 1,29-31 (*Mt 8,14-17*)

²⁹Scapâti fòra dla sinagoga, èn giti sùbit tla càsa de Simón e d'Andréa, insiém sa Giacumìn e Ğvan. ³⁰La sòcera de Simón éra a lèt sa la fébra

⁶³ V. nota n. 9.

e sùbit i dicen de lia. ³¹Lu i va davcìn, la tira su per la man; la fébra j è pasâta e lia s'è misa a servij.

Gesù manda via mâi diâvi

Mc 1,32-34 (*Lc 4,40-31*)

³²Nuta la sera, dòp che era calât él sól, j han purtât tuti quèi che stâven mâl e ç'avéven qualc diavle. ³³Tuta la cità s'era arduata s'la porta. ³⁴Ha guarit un bel po' de quèi che ç'avéven qualc malàn e ha mandât via ma na muchia de diâvi. Mo prò én vleva che i diâvi discuren, perché sapéven chi éra lu⁶⁴.

Gesù guarisç ma un lebrós

Mc 1,40-45 (*Mt 8,1-4; Lc 5,12-16*)

⁴⁰Vién da lu un lebrós, che s'arcmanda in gnochi e i diç: “Se té vòì, me pu guarì”. ⁴¹Ha avut cumpasiòn, ha stés la man⁶⁵, l'ha tucât e i fa: “El vòì, si guarì”. ⁴²E sùbit la lebra è gita via e éra guarì. ⁴³E j ha arcmandât, mo sul seri, e l'ha mandât via ⁴⁴e i diç: “Guârda d'én di gnènt ma nisciùn; mo va, fât veda dal prèt e dâi quel che Mosè ha dit de dâi, che acsì saràn cunvinti⁶⁶”. ⁴⁵Mo quel, una volta fòra de man, ha cminciât a arcuntâ ma tuti quel ch'j éra sucès, tant che Gesù én s'pudeva più fa veda in t'una cità, mo armaneva de fòra, du én c'era nisciùn, e niven da lu da tut le pârt.

64 V. nota n. 39.

65 V. nota n. 10.

66 V. nota n. 12.

Guarigión de ùn paraltic

Mc 2,1-12 (*Mt 9,1-8; Lc 5,17-26*)

¹Qualc giorn dòp, è entrât n'antra volta a Cafarnao. Han saput ch'éra dentra câsa⁶⁷ ²e un sac de gènt s'è arduata, tant ch'én c'éra più pòst manca davanti a la porta⁶⁸, e lu i discuriva. ³Viénen da lu sa un paraltic cargât da quatre persôn. ⁴Tra già ch'én pudeven purtâile davanti, per tuta la gènt che c'éra, han scuperchiât él tét in tél punt du stâva lu e, fat un bug, han calât giù la barèla⁶⁹ in du stâva a giâgia él paraltic. ⁵Quant ha vist la fed che c'avéven, Gesù diç mal paraltic: "Fiòl mia, i pcât che hi fat èn perdunâti". ⁶A seda mali c'érne di mestre dla légg, che dentra de lóra pensâven: ⁷"Mo perché stu parla acsì? Biastima! Chi pòl perdunâ i pcât, a l'infôra del Pâdretérn?" ⁸Mo Gesù, che sal còr ha capìt sùbit che quèi pensâven in chel mòd, i diç: "Perché pensât acsì tél còr vostre? ⁹Cu è più facil, de di mal paraltic: te perdón i pcât o de dij: tirte su, prend la barèla e va a câsa tua? ¹⁰Adès, per fâv capì che él Fiòl dl'òmin è bòn de perdunâ i pcât machì in tél mond, ¹¹ji tél cmand – diç mal paraltic – tirte su, prend la barèla e va a câsa tua". ¹²Culù s'è alsât, ha pres la barèla e è git via davanti a tuti, e tuti èn armasti e bnediven mal Signor e dicéven: "Èn s'è mâi vista na roba acsì!"

67 Si intende la casa di Pietro, dove Gesù abitava quando era a Cafarnao.

68 Per comprendere bene l'episodio, è utile tener conto della dimensione delle case e delle strade di Cafarnao, ora messe in evidenza dagli scavi archeologici. Le stanze sono infatti molto piccole e le strade strette: non era quindi necessaria la presenza di una grande folla per creare i disagi a cui fa riferimento l'evangelista.

69 La barella è un lettuccio adatto per trasportare un malato. Nell'ambiente marinaresco, il letto di fortuna, usato sulle barche da pesca, i *barchèt*, è chiamato *branda*. La tipica espressione *fâ sac e branda* indica che un marinaio smette di lavorare in una barca e cambia destinazione, o torna a casa.

De sabet Gesù guarisç ma ùn sa la man paralitica

Mc 3,1-6

¹È bucât n'altra volta tla sinagoga. C'era mali un òmin che ç'aveva na paralisi t'na man, ²e stâven a veda se él curâva él giorn de sabet per dâi da di. ³Lu ha dit ma cl'òmin che ç'aveva la man morta: "Mette in tél mèz⁷⁰". ⁴Pu i dmdanda: "De sabet se pòl fa él bèn o él mâl, salvâ na vita o levâla?" Mo quèi staven siti. ⁵J ha guardati tut intorn arabìt, avilit per él péi che ç'aveven in tél còr⁷¹, e diç ma cl'òmin: "Stend la man". L'ha stesa e la man s'è guarita. ⁶E i fariséi èn giti sùbit de fòra sa quèi del partìt de Ròt⁷² e s'èn misi d'acòrd contra de lu, per masâl.

N'altra po' de indemuniât

Mc 3,9-12

⁹Alora lu ha dit mâi discepul de tiéni⁷³ pronta na bârca, per via dla gènt, che si nò él ciacâven. ¹⁰Él fat è che n'avéva guarit na muchia, e acsì chi ç'aveva qualc scòmud i se butâva adòs per tucâl. ¹¹I diâvi, quant él vdéven, se butâven per tèra e strilâven: "Té si él fiòl del Pâdretérn"⁷⁴. Mo lu i rugâva de brut, che én l'avéven da di in gir.

70 V. nota n. 62

71 L'espressione *avere il pelo sul cuore* traduce *la durezza dei loro cuori*.

72 Così è reso in dialetto il nome del re Erode.

73 L'espressione *di tenere* si traduce *de tiéna*; *di tenergli* è *de tiéni*, con la *i* finale che indica *gli*.

74 In dialetto, il nome di Dio è raramente usato, se non in imprecazioni o bestemmie. Più comunemente si usano i termini *Signor* e *Padretérn*. *Signurìn* è invece usato in riferimento a Gesù Cristo.

Gesù cālma el mâr in tempesta

Mc 4,35-41 (*Mt 8,23-27, Lc 8,22-25*)

³⁵Chél stés giorn, tra el lusc e el brusc⁷⁵, j ha dit: “Pasàn da cl’altra sponda”. ³⁶E mandâta via la gènt, él prenden sa lóra, acsì cum éra, tel barchét. Sa lu c’éren anca altre bârc. ³⁷Era nuta la trèsa⁷⁶ e l’aqua pasâva per cuverta e la bârca s’éra rimpita. ³⁸Lu stava a pupa⁷⁷, su un cuscìn, e durmiva. Allora l’han sveghiât e j han dit: “Mèstre, en t’importa gnènt che murìn?” ³⁹S’è sveghiât, ha rugât mal vènt e ha dit mal mâr: “Sta sit, dat na calmâta”. El vènt è fnit e s’è fata bunacia spiagura⁷⁸. ⁴⁰E pu j ha dit: “Perché ç’avèt paura? Ancora én sit persuâsi?” ⁴¹J ha prés na gran fifa e se diven l’un sa cl’altre: “E chi è custù, che anca el vènt e el mâr i dan mènt?”

L’indemuniât de Gerasa

Mc 5,1-20 (*Mt 8,28-34; Lc 8,26-39*)

¹Intant èn arivâti da cl’altra sponda del mâr, in tla regiòn di Gerasén. ²Cum è sbarcât, i vién incontra dal campsànt un òmin che ç’aveva un diavle. ³Stava de câsa tra le tomb e nisciùn éra bòn de tiénle legât manca sa le catên, perché un bel po’ de vòlt l’aveven legât sa le cord e le catên, mo aveva sempre struncât le catên e rôt le cord, e più nisciùn él pudeva tiéna a bâda⁷⁹. ⁵In cuntinuasiòn, de nòt e de giorn, tra le tomb e sui mont, strilàva e se mnâva sa i madón. ⁶Vist ma

75 L’espressione indica il passaggio dall’imbrunire (*el lusc*) al buio della notte (*el brusc*). Per il momento dell’alba si dice invece *tra limbre e lambra*.

76 *La trèsa* è il termine marinaro per indicare un forte vento e mare mosso.

77 *La pupa = poppa* è la parte posteriore della barca, all’opposto della *prua* o *prova = prua*.

78 V. nota n. 25.

79 *Tiéna a bâda* indica il *tenere sotto controllo*. Qui traduce il verbo italiano *domare*.

Gesù da distant, è nut, i s'è butât davanti e ⁷sgagiànd sa na gran voċ diċ: “Cu ċ'hâi da fâ sa me, Gesù, Fiòl del Pâdretérn? M'arcmand⁸⁰, per l'amor de Dio, én me dâ el turment”. ⁸Perché lu i diceva: “Purcaciòn⁸¹ d'un diavle, va via da st'òmin”. ⁹E j ha dmandât: “Cum te chiâmi?” I rispond: “Me chiâm 'Legiòn', perché sin na muchia”. ¹⁰E ha cminciât a dmandâi, e insistiva, che én l'aveva da butâ fòra de cla regiòn. ¹¹Adès c'éra malà, sul mont, un gran branc de purcèi che pasculâven. ¹²Alora i diâvi j han dit: “Mandce da chi baghìn, che ce bucàn drenta”. ¹³I l'ha fat fâ. Alora i diâvi èn giti fòra e èn entrati ti purcèi e él branc s'è butât dal grep in tél mar; érne più o men domila, e s'èn afugati un diétra c'l'alter. ¹⁴I purcâr alora èn fugiti, èn giti a dil ma quéi dla cità e dla campagna, e la gènt è nuta a veda cu éra sucès. ¹⁵Quant ariven da Gesù, veden ma l'indemuniât a seda, vestit e sal cervèl a post, lu che ċ'aveva avut la Legiòn, e han avut paura⁸². ¹⁶Quei che avévne vist tutanicò, j han spiegât cu éra sucès ma l'indemuniât e la storia di purcèi. ¹⁷E alora s'èn misi a dmandâi de gi via da chél pòst. ¹⁸Mentra muntâva tel barchét, quel che ċ'aveva avut él diavle i dmandava de fâl stâ sa lu. ¹⁹Èn ha vlut, mo i diċ: “Va a câsa, dâi tua, e dij quel che él Signor t'ha fat, e la cumpasiòn che ċ'ha avut sa té”. ²⁰E quel è git via e ha cminciât a predicâ per le dieċ cità⁸³ quel che Gesù j aveva fat, e tuti ċ'armanéven de stuc.

80 Una richiesta fatta con estrema insistenza potrebbe essere espressa con: *Tèi dmand cum un sorċ in t'l'acqua = te lo chiedo come un topo nell'acqua*, che però si allontana troppo dal testo originale.

81 Si potrebbe anche dire *susón*, che indica soprattutto la sporcizia fisica. *Purcaciòn* allude di più ad una immondezza morale.

82 La paura degli abitanti della regione mostra il timore superstizioso di fronte ad un intervento soprannaturale. Per questo, nel v. 17, chiederanno a Gesù di andarsene.

83 V. nota n. 7.

La dòna sa le perdit de sang e la fiòla de Giàiro

Mc 5,21-42 (*Mt 9,18-25; Lc 8,40-56*)

²¹Tra già che éra pasàt n'altra volta tu cl'altra sponda, i s'è arduñàt intorn un bel po' de gènt, e lu stava per marina⁸⁴. ²²E vién da lu ùn di càp dla sinagoga, che se chiamava Giàiro, che, cum l'ha vist, i se buta davanti ai pied ²³e i s'arcmanda: "La fiulina mia è a la fin; vién a meti le man adòs che acsì sarà guarita e pudrà campà". ²⁴Gesù è git sa lu. Na muchia de gènt i giva diétra e i se stregneva intorn. ²⁵Alora na dòna, che da dodic' an perdeva él sang ²⁶e aveva patìt na muchia per colpa de un branc de dutór, e aveva spés tut quel che ç'aveva senza stà mèi per gnènt, che inveç stava pèg⁸⁵, ²⁷quant ha sentìt a di de Gesù, è nuta tél mèz dla gènt, da diétra, e j ha tucàt él mantèl. Perché diva: ²⁸"Si ç'la fag anca sól a tucàt él mantèl, sarò guarita". ²⁹E sùbit la perdita de sang i s'è fermàta e ha sentìt in tél corp che éra stata guarita da chél malàn. ³⁰Mo sùbit Gesù, che s'è incòrt che una fòrsa éra scapàta fòra da lu, s'è giràt vers la gènt e ha dit: "Chi è che m'ha tucàt él mantèl?" ³¹I discepul⁸⁶ j han fat: "Té vedi ma la gènt che te se strègn intorn e dici: chi è che m'ha tucàt?" ³²Mo lu intant guardàva intorn, per veda ma culia che l'aveva fat. ³³E la dòna, impaurita e tremànt, che sapeva cu j éra sucès, è nuta, i s'è butàta davanti e j ha dit tuta la verità. ³⁴Gesù j ha rispost: "Fiòla mia, la fed tua t'ha salvàt. Va in paç e si guarita da chel malàn".

³⁵Mentra che ancora parlàva, da la càsa del càp dla sinagoga viénen a dij: "Tu fiola è morta. Perché dâi fastidi ancora mal Mèstre?" ³⁶Pro Gesù, sentìt cle parol, ha dit mal càp dla sinagoga: "En avé paura, continua sól a avèç fed". ³⁷Èn ha vlut che nisciùn gisa sa lu, a part ma

84 Ancora un'espressione tipicamente marinara, che indica l'essere *vicino al mare*.

85 Si noti il giudizio molto critico che l'evangelista Marco dà dei medici. Nel vangelo di Luca, che era lui stesso un medico, si leggerà un'opinione meno severa.

86 Nel passo parallelo di Luca (*Lc 8,45*), invece di indicare genericamente *i discepoli*, si precisa che l'intervento era stato di Pietro.

Piètre, Giacumìn e Ğvan, él fratèl de Giacumìn⁸⁷. ³⁸Arivàti a càsa del càp dla sinagoga, ved tut él straferi e la gènt che piagnéva e striláva. ³⁹Bucât drencia, i diç: “Perché fât tuta sta cagnâra e piagnét? La fiulina én è morta, mo dorm”. ⁴⁰E lóra i facéven le ris. Mo lu, butâti fòra ma tuti, ha prés mâl pâtre e ma la mâtre dla fiulina e quèi che éren sa lu, e boca drencia du éra la fiulina. ⁴¹Presa la man dla fiulina, i diç: “Talità kum”, che vòl di: “Ragasina⁸⁸, téł dig ji, alste”. ⁴²Sùbit, la ragasina s’è alsâta e ha cminciât a caminâ; ç’aveva dodič an. J ha prés ma tuti un gran stupór⁸⁹. ⁴³Gesù s’è arcmandât de én di gnènt ma nisciùn e j ha dit de dâi da magnâ.

Prima multiplicasi3n del pan

Mc 6,30-44 (*Mt 14,13-21; Lc 9,12-17; Gv 6,1-13*)

³⁰I apostul s’ardunen intorn ma Gesù e j han arcuntât tut quel che avévne fat e insegnât. ³¹E lu i diç: “Nit da na pârt, in tun post sulitâri, e arpusâtve un cón”. Perché c’éra tanta gènt che giva e niva e én ç’avéven piú manca él temp de magnâ. ³²Alora èn partiti tla bârca vers un pòst sulitâri, du én c’éra nisciùn.

³³Tanti prò j han visti a partì e han capìt, e da tut le cità han cminciât a gi malà a pied e èn arivati prima. ³⁴Quant è sbarcât, ha vist na muchia de gènt e s’è cumòs per lóra, perché érne cum le pécur senza un pastór, e s’è mis a insegnâj un bel po’ de ròb. ³⁵Tra già che éra târdi, j èn giti d’acòst i discepul e j han dit: “Tun ste pòst én c’è nisciùn e urmâi è târdi. ³⁶Dij de gí via, in mod che pòlen gí per

87 Questi tre discepoli erano i piú vicini al Signore e sono stati testimoni di altri due eventi straordinari: la Trasfigurazione sul Tabor e l’agonia nel Getsemani.

88 Il testo originale, in lingua greca, introduce qui una differenza nell’indicazione della figlia di Giairo: fino ad ora era chiamata παιδίον = *bambina*, mentre Gesù la chiama κορρίσιον = *fanciulla*.

89 Meno fedele al testo ma piú adeguato in dialetto sarebbe: *e tuti èn armasti incantati*.

la campagna e i paesìn d'intorn e pòlen cumprâ calcò per magnâ".³⁷ Mo lu j ha fat: "Datij vuialter calcò da magnâ". I dicen: "Avén da gi nó a cumprâ docènt pâvi⁹⁰ de pan e dâj da magnâ?"³⁸ Mo lu j ardič: "Quant pan č'avét? Git a veda". Han vist e i dicen: "Cinq pan e do péšč".³⁹ Allora j ha cmandât de fâi meta tuti a seda, un po' maquà, un po' malà, su l'erba vérd.⁴⁰ S'èn misi a seda tuti a grup de cènt e de cinquanta.⁴¹ Ha prés i cinq pan e i dó péšč, ha alsât i ochi mal cel, ha dit la bendisiòn, ha rót él pan e l'ha dat mai discepul per spartil; e ha spartit i péšč sa tuti.⁴² Tuti han magnât a stuf,⁴³ e han purtât via dodič gòf pîn de pès de pan e anca di péšč.⁴⁴ Quéi che avevne magnât él pan érne cinqmila òmin.

Gesù camina su l'aqua

Mc 6,45-52 (*Mt 14,22-33; Gv 6,16-21*)

⁴⁵E sùbit ha cmandât mai discepul de muntâ in t'la bârca e de gi avanti tu cl'altra sponda, a Betsaida, mentra che lu mandâva via ma la gènt.⁴⁶ Apena j ha mandâti via, è git sul mont a pregâ.⁴⁷ Quant éra sera, la bârca éra in tél mèz del mâr e lu sól a tèra.⁴⁸ I ved che se stâven a sdrenâ sai rem, perché č'avéven el vènt contra, e già vers l'ultima part dla nòt j è git incontra caminand sul mâr, e vleva gi più in là.⁴⁹ Lóra, a vedle caminâ sul mâr, han pensât: "È un spirit", e han cinciât a strilâ,⁵⁰ perché l'avéven vist tuti e avéven avut fifa. Mo lu sùbit j ha parlât e j ha dit: "Curağ, sò ji, én avét d'avé paura".⁵¹ Pu è muntât tla bârca sa lóra e él vènt è bunaciât⁹¹. E lóra érne armasti chisà quant,⁵² perché én avévne capit él fat di pan, perché č'avévne el còr indurit.

90 Una antica moneta dello Stato Pontificio, che aveva preso il nome dal papa Paolo III, nel 1540, era *il paolo*. In dialetto, il plurale *paoli* è diventato *pâvi*.

91 V. nota n. 49.

Guarigión tel paes de Gennèsaret

Mc 6,53-56 (*Mt 14,34-36*)

⁵³Fnita la traversâta, han armigiât e èn sbarcâti a Gennèsaret. ⁵⁴Apena smuntâti da la bârca, la gènt l'ha arcnuscîùt ⁵⁵e, arduandse da tuta cla regiòn, han cminciât a purtâi su le brand quèi che stâven mâl, in do⁹² che sentiven che stâva. ⁵⁶E du arivava, in ti paesìn o tle cità o in campagna, meteven i malât tle pias e i dmandâven de pudéi tucâ almen l'orle del mantél; e quèi che él tucâven, se guariven.

Guarigión dla fiòla de na dòna siro-fenicia

Mc 7,24-30 (*Mt 15,21-28*)

²⁴Partìt da malì, è git in tla regiòn de Tiro e de Sidón. Bucât in tuna câsa, vleva che én él sapesa nisciùn, mo én ha pudùt armana niscòst. ²⁵Sùbit na dòna che ç'aveva la fiòla presa dal diavle, cum l'ha sapùt, è gita ótra e i s'è butâta davanti ai pied. ²⁶Adès cla dòna che i dmandâva de mandâ via mal diavle da la fiòla éra greca, de rasa siro-fenicia. ²⁷Lu alora j ha dit: "Lascia magnà prima fìdi; én sta ben de prenda él pan di fìdi per butâl mâi cagnulìn". ²⁸Mo lia j ha rispost: "Hi ragión, Signór, mo anca i cagnulìn sota él tavlìn magnen le mulic di fìdi". ²⁹Alora j ha dit: "Per sta parola, va, él diavle è git via da tu fiòla". ³⁰Quela è argìta a câsa, ha trovât ma la fiulina a giâgia tél lèt e él diavle éra git via.

Gesù guarisc ma un sordomut

Mc 7,31-37

³¹N'altra volta, uscit da la regiòn de Tiro, è pasât per Sidón, mentre

⁹² *Dove* diventa *du* quando è seguito da un verbo e *dó* quando è solo: *Du arivâva. Dó?*

giva vers él mâr de Galiléa, in tél mèz del territori dla Decapoli. ³²I porten ma un sordomut, e i dmanden de metij la man. ³³L'ha purtât in tun cantón distant dla gènt, j ha mis i dét in tl'urechi e sal sput j ha tucât la lengua; ³⁴ha alsât i ochi mal céł, ha suspirât e ha dit: "Effatà", che vòl di: "Âpret". ³⁵E sùbit i s'èn apért l'urechi, s'è sciòlt él nòd che ç'aveva tla lengua e parlava bèn. ³⁶E j ha dat órdin de én dil ma nisciùn. Mo più lu s'arcmandâva, più lóra l'arcuntâven ³⁷e, pini de surpresa, diven: "Ha fat bèn tutanicò; fa sentì mai sord e fa parlâ mài mut".

Sconda multiplicasió di pan e di pesc

Mc 8,1-10 (*Mt 15,29-39*)

¹In chi giorn, che c'era n'altra volta na muchia de gènt che én ç'aveva da magnâ, ha chiamât mài discepul e i diç: ²"Me fa pena sta gènt, perché èn tre giorn che me stan diétra e én ç'han da magnâ. ³Se j armand a câsa d'lóra senza magnâ, i se pudria fâ fastidi⁹³ per la strâda; e cualcun vien da distant". ⁴I discepul j han rispost: "E cum se fa a dâi da magnâ él pan, machì, in tun desért?" ⁵J ha dmandât: "Quanti pès de pan ç'avét?" J han dit: "Sèt". ⁶Ha cmandât ma la gènt de metse a seda per tèra. Ha pres chi sèt pès de pan, ha dit la bendisió, j ha róti e j ha dâti mai discepul per dâi ma tuti; e lóra j han spartiti. ⁷Ç'avéven anca un po' de psçiulìn; ha dit la bendisió sopra d'lóra e j ha dit de dà anca quèi. ⁸Acsi han magnât a stuf, e han purtât via sèt spòrt de pès arvansâti. ⁹Éren più o men quattremila. E j ha mandâti a câsa. ¹⁰Pu è muntât in tél barchét sa i discepul e è git da le part de Dalmanutà.

93 *Fâ fastidi* traduce l'italiano *venir meno*.

El céc de Betsàida

Mc 8,22-26

²² Ariven a Betsàida, e i porten ma un céc e i dmanden de tucâl.
²³ Alóra ha prés mal céc per la man, l'ha purtât fòra dal paesìn e, dop d'avéi mis un po' de sput t'i ochi, j ha mis le man su la testa e j ha dmandât: "Vedi calcò?". ²⁴ Quel, alsati i ochi, ha dit: "Veg ma la gènt, perché veg cum d'i alber che caminen"⁹⁴. ²⁵ Alora j ha mis n'altra volta le man sui ochi e ç'ha vist bèn, e è stât guarit e vdeva anicò da distant⁹⁵. ²⁶ E l'ha armandât a câsa sua e j ha dit: "Én bucâ manca dentra él paés".

Gesù guarisç ma un ragas sâl mâl caduc

Mc 9,14-29 (*Mt 17,14-18; Lc 9,37-43*)

¹⁴ Arivâti vcin du érne i discepul, han vist intorn tanta gènt e di prufesór che discutevne sa lóra. ¹⁵ E subit tuta la gènt, a vedle, éra pina de meraveja e è corsa a salutâl. ¹⁶ E lu j ha dmandât: "Cu ç'avet da discuta sa lóra?" ¹⁷ E ùn tél mèz dla gènt j ha fat: "Méstre, ho purtât da té ma mi fiòl, che è prés da un diavle mut. ¹⁸ Quant él prènd, él buta per tèra e lu schiuma, stregn i dènt e diventa dur. Ho dit mai tu discepul de mandâl via, mo en ç'l'han fata". ¹⁹ Alóra lu j ha dit: "Masa de gènt che én credét ma gnènt! Fin a quant ho d'armana sa vujalter? Fin a quant v'avrò da supurtâ? Purtâl da me". ²⁰ E i l'han purtât. Cum ha vist ma Gesù, subit él spirit ha scòs ma chél ragàs sa le cunvulsión e lu, cascât per tèra, se rutulava e sbavichiàva. ²¹ Gesù

94 Lequivoco del cieco nato, ora guarito, si capisce pensando alla sensazione che egli poteva avere degli alberi, che poteva usare come punto di riferimento per i suoi movimenti, ma dei quali ignorava la forma specifica: conosceva il tronco, al quale poteva appoggiarsi, ma non sapeva dei rami sopra, che non vedeva.

95 Questo è l'unico miracolo di Gesù, che è stato compiuto con un doppio intervento, dato che il primo non era stato sufficiente.

dmanda mal pâtre: “Da quant tèmp i suced acsì?” E lu i rispond: “Da quant éra fiulìn; ²²ansi, tant le vòlt l’ha butât anca tél fòc e in tl’aqua per masâl. Mo si té pu fa calcò, ab cumpasiòn e aiutce”. ²³Gesù i fa: “Si pua?⁹⁶ Tut se pòl fà per chi cred”. ²⁴Sùbit él pâtre del ragàs s’è mis a strilà: “Ji ce crèg, e si én ce crèg, aiutme”. ²⁵A veda che la gènt cresceva, Gesù ha rugât mal diavle e j ha dit: “Spirit mut e sórd, va fòra da ste ragàs e én ç’arbucasi più, sa⁹⁷!” ²⁶E quel strila, él scòt tut, e va via. Él ragàs è armast cum fusa mort, tant’è vera che un bel po’ dicéven: “È mort”. ²⁷Mo Gesù l’ha prés per la man, l’ha tirât su e lu s’è mis in pied. ²⁸Bucât in càsa, quant’érne per cont d’lòra, i discepul j han dmandât: “Cum è che nó én ç’l’aven fata a caciâl fòra?” ²⁹E lu j ha dit: “Sta rasa de diàvi én se pòl mandâ via in nisciun mòd, mo sól sa l’urasiòn”.

El céc de Gerico

Mc 10,46-52 (*Mt 20,29-34; Lc 18,35-43*)

⁴⁶E ariven a Gerico. Mentre giva via da Gerico, sâi discepul e parecchia gènt, el fiòl de Timéo, Bartiméo, che éra céc, stàva a seda per la strâda a dmandâ la carità. ⁴⁷Quant ha sentìt che éra Gesù él Nazarén, ha cminciât a strilà e a di: “Fiòl de David, Gesù, abi cumpasiòn de mé”. ⁴⁸Quéi i rugâven per fâl stâ sit, mo lu strilàva anca più fort: “Fiòl de David, abi cumpasiòn de mé”. ⁴⁹Gesù s’è fermât e ha dit: “Chiamâtle!” Chiâmen mal céc e i fan: “Curaç! Alste, te chiâma”. ⁵⁰Lu, butât via él mantèl, è saltât in piéd e è nut da Gesù. ⁵¹Alora Gesù j ha fat: “Cu vrìsi che ji te facésa?” E él céc j ha rispost: “Méstre,

96 La seconda persona singolare del tempo presente del verbo *potere* = *puoi* si traduce in dialetto con *pua* o *pu* o *pòi*. In generale, *pua* è usato senza determinazione di un oggetto o di una azione: *es. Si pua?* = *Se puoi?*; mentre *pu* è seguito da un verbo: *es. pu fà?* = *puoi fare?*

97 L’espressione *sa*, senza un significato preciso, serve per rafforzare l’affermazione.

che ce posa arveda!⁹⁸”⁵²E Gesù j ha dit: “Va, la fed tua t’ha salvât”. E sùbit ha arcmenciât a vedce e i giva diêtra per la strâda.

El fic scât

Mc 11,12-14.20-25 (*Mt 21,18-22*)

¹²La matina dòp, quant scapâven⁹⁹ da Betânia, j è nuta fâm. ¹³Ha vist da distant ma un fic tut pin de fòi, ce va vcin per veda si pudevava truvâ calcó mo, una volta che éra sóta, ç’ha truvât sól le fòi. Quela, perché, én éra la stagiòn di fic. ¹⁴E j ha dit: “Nisciùn magnarà più i frut tua”. E i discepul han sentìt.

²⁰La matina dòp, èn pasâti e han vist mal fic che s’éra scât fin tle ràtiç.

²¹Alora Piétre s’è arcurdât e i fa: “Méstre, va¹⁰⁰! Él fic che hâi maledét s’è scât”. ²²Gesù alora i diç: “Avét fed in Dio! ²³Vél dig sul seri: chi diç ma sta muntagna: levte da machì e butte in tél mar, senza dubità in tél còr sua mo credènd che quel che diç nirà, él farà per davér. ²⁴Per quést ve dig: tut quel che dmandât t’urasiòn, credétce che l’avrìt e sarà fat. ²⁵Quant ve mtét a pregâ, si ç’avét calcò contra qualcùn, perdunât, perché anca el Pâdre vostre che è in tél cél ve perdoni ma vujalter i pcât vostre”.

98 Chiedendo di *vedere di nuovo*, Bartimeo fa capire di essere diventato cieco, a differenza del cieco di Betsaida, che era cieco dalla nascita.

99 In dialetto, il verbo *scapâ* significa *uscire*, mentre per *scappare* nel senso di *fuggire* si adopera *fugia*.

100 *Vâ* sta per *guarda*.

3

I mirâcul tel Vangél de Luca

Gesù e n'indemuniât a Cafârnao

Lc 4,31-37 (*Mc 1,21-28*)

³¹Pu è scés a Cafârnao¹⁰¹, cità dla Galiléa, e de sabet insegnâva ma la gènt. ³²Se maravijaven de quel che insegnâva perché parlâva cum un che cmanda. ³³Tla sinagoga¹⁰² c'era un òmin che ç'aveva un diavle spurcaciôn¹⁰³; ha cminciât a strilâ fort: ³⁴«Basta! Cu vua da no, Gesù Nazarén? Si nut a ruvinaç? Ji él so chi sia: el Sant de Dio!». ³⁵Gesù j ha cmandât sul seri: «Sta sit! Va fora da lu!». E el diavle l'ha butât per tèra in mèz a la gènt e è git fora da lu, senza fâi gnènt de mâl. ³⁶Tuti s'èn presa na gran strêta e diceven tra d'lora: «Che parola sarà questa, che fa el cmandón¹⁰⁴ e forsa mâi diâvi spurcaciôni e lora van via?». ³⁷E el nom sua s'è cnusciut dapertut tra la regiôn dintorn.

101 Gesù *scende* a Cafarnaio, che è alle sponde del lago di Gennezaret, lasciando il villaggio di Nazaret, che si trova sulle colline a sud - ovest del lago.

102 La sinagoga è il luogo in cui gli ebrei si ritrovano di sabato per pregare e ascoltare la lettura di alcuni brani biblici (V. nota n. 2). La sinagoga di Cafarnaio è stata messa in luce da scavi recenti (V. nota n. 112).

103 V. nota n. 81.

104 L'espressione dialettale rende l'espressione originale *comanda con autorità*.

Gesù guarisc̃ ma la socera di Pietre

Lc 4,38-39 (Mt 8,14-17; Mc 1,29-31)

³⁸Nut via da la sinagoga, è bucat tla c̃asa di Simón. La socera di Simón č'aveva na gran febra e e s'èn arcmandati per lia. ³⁹I s'è gubât sopra, ha cmandât ma la febra e la febra l'ha lasciâta. E subit s'è alsâta in pied e i serviva.

N'altra po' de mirâcul

Lc 4,40-31 (Mc 1,32-34)

⁴⁰Quant ha calât el sol, tuti quèi che č'avévne di malât sa di malàn diferenti j'han purtâti da lu. E lu, metènd le man su ugnun de lora, i guariva. ⁴¹Da na muchia scapâvne anche di diâvi, che strilâven: «Té si el Fiòl de Dio!». Mo lu i rugava e én i lasciâva parlâ, perché sapéven che era lu el Crist¹⁰⁵.

La péscâta miraculosa

Lc 5,4-11

⁴Quant ha fnit de discura, ha dit ma Simón: «Móla la cima per gi a fòra via¹⁰⁶ per fâ na calâta¹⁰⁷». ⁵Simón j'ha rispost: «Méstre, avén

105 Il titolo di *Cristo*, che significa *unto*, e quindi *consacrato*, è la traduzione in greco dell'ebraico *messia*.

106 Quando la pesca si svolge vicino a riva, non oltre le quindici miglia di distanza, si dice: *gi a din bòn*, mentre l'espressione *gi a fòra via* si riferisce alla pesca fatta in alto mare.

107 Questa espressione dialettale è tipica dell'ambiente dei pescatori di Fano. Gesù dice: *Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca*. La frase in dialetto allarga la prima parte del testo italiano e ne restringe la seconda: *Móla la cima per gi fòra via* = *allenta la cima per andare in mare aperto*, indica l'azione di liberare la barca dalle cime, che è

fatigât tuta la nòt e én avén pres gnent; mo se él dici té farò la calâta». ⁶Han fat acsì e han prés na sacâta de pesč e le ret quasi se rumpeven. ⁷Alora han fat un cen mâi cumpagn de cl'altra bârca, per ni a aiutâi. Quéi èn nuti e han rimpit tut dó le bârc fin a fâl quasi cârg a la manichèla¹⁰⁸. ⁸Al veda quest, Simón Piétre s'è butât ai ģnochi de Gesù, e ha dit: «Signór¹⁰⁹, va via da me, perché sò un peccatór». ⁹La maraveia, perché, aveva prés ma lu e ma tuti quéi che eren sa lu, per la pescâta che avevne fat; ¹⁰e acsì anca Giacumìn e Ğvan, fiòi de Zebedeo, che erne i soč di Simón. Gesù ha dit ma Simón: «Èn avé paura; d'adès in avant sarâi pescatór di òmin». ¹¹E, dòp che s'èn spiagiâti¹¹⁰, han lasciât tutanicò e j èn giti dietra.

Gesù guarisč ma un lebrós

Lc 5,12-16 (*Mt 8,1-4; Mc 1,40-45*)

¹²Mentra che Gesù se trovâva in t'una cità, eca, un òmin cupert de lebra l'ha vist e i s'è butât davanti, e l'ha pregât: «Signor, si vua, me pòi purificâ». ¹³Gesù ha stés la man e l'ha tucât e j ha dit: «Èl vòì, sii purificât!». E subit la lebra è sparita da lu. ¹⁴J ha urdinât de én dil ma nisciun: «Va' inveč a fât veda dal pret e fa' l'uferta per la purificasiòn,

necessaria per lasciare la riva; *per fâ na calâta* = *per gettare le reti per la pesca*, perché *la calâta* si riferisce alle reti, senza bisogno di menzionarle. Del resto, anche in italiano, sarebbe più corretto dire *calare le reti* piuttosto che *gettare le reti*, come goffamente reso nella presente traduzione della CEI.

108 *La manichèla* è la fessura nelle sponde della barca, che permette all'acqua di defluire. Se l'acqua del mare, o del lago, sta per raggiungere *la manichèla*, questo vuol dire che la barca rischia di affondare, come specificato nel testo italiano: *fino a farle quasi affondare*.

109 Simon Pietro, che poco prima aveva chiamato Gesù con il titolo di *Maestro*, di fronte al fatto miracoloso di cui è stato testimone, lo chiama *Signore*.

110 Il verbo *spiagiâ* descrive l'azione di tirare le barche a riva.

cum ha cmandât Mosè, cum testimoniansa per lora»¹¹¹. ⁵De lu se parlâva sempre de più, e na masa de gènt niva per stâl¹¹² a sentì e fâs guarì da le malatì. ¹⁶Mo lu giva per cont sua in ti pòst deserti per pregâ.

Gesù guarisc ma un paralitic

Lc 5,17-26 (*Mt 9,1-8; Mc 2,1-12*)

¹⁷Un giorn stâva a insegnâ. A seda malà c'erne anca di fariséi e di mestre dla Leġ, nuti da tut i paesìn dla Galiléa e dla Giudéa, e da Gerusalèm. E la putensa del Signor i faceva guarì. ¹⁸E eca, di òmin, che cargâven su un let ma un òmin che era paralisât, cercâven di fâl bucâ drencia e de métile davanti. ¹⁹Èn truvand da che pârto fâl bucâ drencia per colpa dla gènt, èn muntâti sul tet e, a travers di còp, l'han calât sa la branda davant ma Gesù tel mez dla camera. ²⁰Al veda la fed che ç'avevne, ha dit: «Cl'òmin, i pcât che hâi fat èn perdunati». ²¹I profesor e i fariséi han cminciât a discuta, e dicevne: «Chi è stu che biastima? Chi pol perdunâ i pcât, se nò Dio sol?». ²²Mo Gesù, che ha cnosciut chi ragiunamènt, ha rispost: «Perché pensât acsì tel cor vostre? ²³Cu è più fâcil: di «I pcât èn perdunâti», o di «Àlste e camina»? ²⁴Ades, per fâv sapé che el Fiòl dl'òmin machì tla tèra pòl perdunâ i pcât, ji te dig – ha fat mal paralitic –: àlste, prend la branda e torna a câsa tua». ²⁵Subit quel s'è alsât davanti a lora, ha pres la branda du stâva a giâgia e è git a câsa sua, glurificand el Padretérn. ²⁶Tuti èn stâti presi da maraveia e ludâven mal Signór; pini de paura dicevne: «Oġ aven vist dle rob straudinâri».

111 V. nota n. 12.

112 L'uso dell'accento circonflesso è necessario per dare il giusto suono al verbo. *Stal*, senza accento, è il plurale di *stala* = *stalla*.

L'òmin sa la man paralizâta

Lc 6,5-11 (*Mc 3,1-6*)

⁶In t'un alter sàbet è bucât tla sinagoga e s'è mis a insegnâ. C'era malà un òmin che ç'aveva la man destra paralizâta. ⁷I prufesor e i fariséi él stâven a guardâ per veda si él guariva tel giorn de sàbet, per trovâ calcò per acusâl. ⁸Mo Gesù cnusceva i pensiér d'lora e ha dit ma l'òmin che ç'aveva la man paralizâta: «Àlste e mette machì tel mèz!». S'è alsât e s'è mis tel mèz. ⁹Pu Gesù j ha dit: «Ve dmand: tel giorn de sàbet, se pòl fâ calcò de bòn o fâ calcò de mâl, salvâ na vita o masâla?». ¹⁰E guardandi tut intorn, ha dit ma l'òmin: «Stira la man!». Lu l'ha fat e la man s'è guârta. ¹¹Mo lora, arabiti neri, s'èn misi a discuta tra d'lora su quel che pudrian fâ ma Gesù.

El servitór del cinturió

Lc 7,1-10 (*Mt 8,5-13*)

¹Quant ha fnit de di tut ste paròl ma la gènt che stâva a sentì, Gesù è bucât a Cafarnaò. ²El servitór de un cinturió stâva mâl e stâva per murì. El cinturió ce tneva na muchia¹¹³. Per quest, tra già che aveva sentit a di de Gesù, j ha mandât di vèchi di Giudéi a dmandâi de ni a salvâ mal servitór. ⁴Stora¹¹⁴, nuti da Gesù, j han chièst e han insistit: «Lu se merita che i fâi quel che dmanda – divne –, ⁵perché vòl bèn ma i nostre e è stât lu a custruì la sinagoga¹¹⁵». ⁶Gesù è git sa lora. Ên era uramâi distant un bèl po' da la câsa, quant el cinturió ha

113 L'espressione traduce l'italiano *l'aveva molto caro*.

114 *Stora* = *costoro* è il plurale di *stu* = *costui*.

115 V. note n. 2 e n. 102. A Cafarnaò, sotto le rovine della sinagoga costruita nel IV sec. d.C., è visibile una parte dell'antica sinagoga fatta erigere dal centurione, costruita con pietre di basalto nero.

mandât di amic sua a dij: «Signór, én te disturbâ! Ji én me merit¹¹⁶ che té entri sota el tet de câsa mia; ⁷per quest anca ji én ho pensât d'èsa degn de ni da té; mo di' na parola e el servitór sarà guarit. ⁸Anca ji, a di el vera, sò tla cundisiòn de chi sta sota e ç'ho di suldât sota de me e dig ma ùn: «Va'!», e lu va; e ma un alter: «Vien!», e lu vien; e mal servitór: «Fa' quest!», e lu él fa». ⁹A sentì ste ròb, Gesù l'ha stimât e, girât ma la gènt che i giva diétra, ha dit: «Ji ve dig che manca in Israél ho trovât na fed acsì granda!». ¹⁰E quèi che erne stâti mandâti, quant èn arturnâti a câsa, han trovât mal servitór guarit.

Gesù ardà la vita mal fiòl d'na veduva

Lc 7,11-17

¹¹Dóp de quest Gesù è git t'una cità che se chiâma Nain, e sa lu caminâven i discepul e un bel po' de gènt. ¹²Quant è stât vicin a la porta dla cità, eca che purtâven al campsant¹¹⁷ ma un mort, l'unic fiòl de na màdre armasta veduva; e tanta gènt dla cità era sa lia. ¹³Al vedla, el Signór è stât prés da na gran compassiòn per lia e j ha dit: «Én piagna!». ¹⁴S'è acustât e ha tucât la casa, mentra che i purtator s'èn fermâti. Pu ha dit: «Ragas, dig ma té, àlste!». ¹⁵El mort s'è mis a seda e ha cinciât a discura. E lu l'ha ardât ma la màdre. ¹⁶Tuti èn stati presi da la paura e dâven gloria mal Padretérn, dicend: «Un gran prufeta è nut fòra tra de nó», e: «Dio ha visitât ma la gènt sua». ¹⁷È dventât famós per tuta quanta la Giudéa e in tuta la regiòn intorn.

116 *Non mi merito* per significare *non sono degno*.

117 La parola usata in dialetto per *cimitero* è *campsant* = *camposanto*, che è entrata in uso in epoca cristiana ed è qui utilizzata in evidente anticipo.

Gesù cālma māl lāg in tempesta

Lc 8,22-25 (Mt 8,23-27; Mc 4,36-40)

²²E è sucès che, un de chi giorn, Gesù è muntât su na bârca sa i discepul e j ha dit: «Pasàn da cl'altra sponda del lāg». E èn giti fòra. ²³Adès, mentra che éren in vela¹¹⁸, lu ha prés un sgombre¹¹⁹. Ha prés na trèsa sul lāg, ç'avévne l'aqua sovracuperta e stāven per gi a fond¹²⁰. ²⁴I s'èn acustāti e l'han sveghiât e han dit: «Méstre, méstre, sin persi!». E lu s'è sveghiât e ha rugât mal vent e ma l'aqua in strasórdin: s'èn calmāti e c'è stāta bunacia spiagura. ²⁵Alora j'ha dit: «Du è la fed vostra?». Lora, spaventāti e maravijati, dicevne tra d'lora: «Mo chi è alora stu, che cmanda anca mal vènt e ma l'aqua, e i dan mènt?».

A Gérasa Gesù guarisc ma n'indemuniât

Lc 8,26-39 (Mt 8,28-34; Mc 5,1-20)

²⁶Han armigiât tel paés di Gerasén, che sta davanti a la Galiléa. ²⁷Era apena sces a tèra, quant da la cità j è nut incontro un omin prés dai diāvi. Da un bèl po' de temp giva nud bril, én stava tuna cāsa mo in tel mez del campsant. ²⁸Quant ha vist ma Gesù, i s'è butât ai pied strilând, e ha dit sa tuta la voç: «Cu vua da me, Gesù, Fiòl de Dio grand? Te préç, én me dâ el turment!». ²⁹Gesù aveva cmandât mal spirit roba prusia¹²¹ de gi fòra da cl'omin. Na muchia de vòlt, perché, l'aveva prés; alora él tneven rinchius, legât sa le caten e sa i cèp ti piéd, mo lu struncāva i legaç e era spint dal diavle du én c'era nisciùn.

118 *Esa in vela = Essere in vela significa navigare.*

119 *Espressione idiomatica che indica l'improvviso addormentarsi per un colpo di sonno. Traduzione più letterale: s'è indurmentât.*

120 *L'intera frase usa la terminologia dei marinai e traduce: Una tempesta di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo*

121 *L'espressione roba prusia indica una persona di infimo livello, da buttare via.*

³⁰Gesù j ha dmandât: «Cum te chiâmi?». Ha rispost: «Legiôn», perché un bèl po' de diavi j eren bucâti drenta. ³¹E i dmandâven che én i cmandasa de gi a fnì tl'infern. ³²C'era malà un gran branc de purcèi, che pasculâven sul mont. I diâvi han insistit che i facesa bucâ ti purcèi. I l'ha fat fâ. ³³I diâvi, giti fòra da cl'òmin, èn bucati ti purcèi e el branc s'è butât dal grép, tel lâg e s'èn afugâti. ³⁴Quant han vist quel che era sucès, i purcâr èn fugiti e han purtât la nutisia tla cità e tle campagn. ³⁵La gènt è uscita per veda quel che era sucès e, quant èn arivâti da Gesù, han trovât l'òmin da du eren scapâti i diâvi, vestit e sa la testa a post, che stâva a seda ai pied de Gesù, e han avut fifa. ³⁶Quèi che avevne vist han arcuntât cum l'indemuniât era stât salvât. ³⁷Alora tuta la gènt dla regiôn di Gerasèn j'han dmandât de gi distant da lora, perché ç'avevne un bèl po' de fifa. Lu, muntât in t'una bârca, è arturnât indiétra. ³⁸L'òmin dal quâl erne scapâti i diâvi j'ha dmandât d'armana sa lu, mo lu l'ha mandât via dicend: ³⁹«Artorna a câsa tua e arconta quel che Dio ha fat per te». E quel è git via, arcuntand per tuta la cità quel che Gesù avev fat per lu.

La fiulina morta e la dòna sa la muraglia

Lc 8,40-56 (*Mt 9,18-25; Mc 5,21-42*)

⁴⁰Quant è arturnât, Gesù è stât acolt bèn da la gènt, perché tuti él stâven a asptâ. ⁴¹E eca, è nut un òmin che s'chiamâva Giàiro, e era el câp dla sinagòga: s'è butât ai pied de Gesù e i dmandâva de gi a câsa sua, ⁴²perché l'unica fiòla che ç'aveva, più o men de dodic an, stâva per murì. Mentra che Gesù ce giva, la gènt i se strigneva intorn. ⁴³E na dona, che ç'aveva dle perdit de sang da dodic an, che, anca se aveva spés tut quel che ç'aveva per i dutor, én aveva putut esa guarita da nisciùn¹²², ⁴⁴j'è gita davcìn da diétra, j ha tucât l'orl del mantèl e

122 È facile notare il diverso apprezzamento manifestato dal medico Luca, rispetto ai suoi colleghi, in confronto con quanto affermato da Marco nel passo parallelo: per Luca la donna *non aveva potuto essere guarita*, mentre per Marco dopo aver consultato tanti

subit la muraglia s'è fermâta. ⁴⁵Gesù ha dit: «Chi è che m'ha tucât?». Tuti dicevne de no. Piétre alora ha dit: «Mestre, la gènt te stregn da tut le pârt e te ciaca». ⁴⁶Mo Gesù ha dit: «Qualcun m'ha tucât. Ho sentit che na forsa è gita fora da me». ⁴⁷Alora la dona, a veda che én pudevva armana niscosta, tremant, è nuta e i s'è butata ai piéd e ha dit davanti a tuta la gènt perché l'aveva tucât e cum era stâta guarita tel colp. ⁴⁸Lu j ha dit: «Fiòla, la fed t'ha salvâta. Va' in pâç!».

⁴⁹Stâva ancora a parlâ, quant è arivât un da la câsa del câp dla sinagoga e ha dit: «Tu fiòla è morta, én dâ più fastidi mâl mestre». ⁵⁰Mo Gesù, che aveva sentit, ha rispost: «Én avé paura, sôl abi fed e sarâ salvâta». ⁵¹Arivât tla câsa, én ha permés ma nisciùn de bucâ dentra sa lu, mo sol ma Piétre, Ğvan e Giacumìn e mâl pâdre e ma la mâdre dla fiulina. ⁵²Tuti piagneven e se lamentaven sopra de lia. Gesù ha fat: «Én piagnet. Én è morta, mo dorm». ⁵³Lora i facevne le ris, perché sapévne bèn che era morta; ⁵⁴mo lu j ha pres la man e ha dit sa tuta la voç: «Fiulina, àlste!». ⁵⁵La vita j è arturnâta e s'è alsâta subit. Lu j ha urdinât de dâi da magnâ. ⁵⁶I genitor erne maravijati, mo lu j ha urdinât de én arcuntâ ma nisciùn quel che era sucès.

Gesù multiplica i pan e i pesč

Lc 9,12-17 (*Mt 14,13-21; Mc 6,30-44; Gv 6,1-13*)

¹² El giorn cminciâva a gi giù e i Dodič j èn giti davcìn e han dit: «Manda via ma la gènt per fâla gi ti paesin e tla campagna dintorn, per lucâs¹²³ e truvâ da magnâ: machì sin in tun pòst du én c'è gnent». ¹³Gesù j ha fat: «Dâti¹²⁴ vualtre da magnâ». Mo lora han rispòst: «Én ç'avén che cinq pan e dó pesč, a mén che én gin nujatre a cumprâ

dottori *stava peggio*.

123 *Lucâs* ha lo stesso significato del verbo italiano *collocarsi* o *trovare alloggio*. Un'espressione molto tipica è *lucâs al mond*, che indica il trovare la propria strada nella vita.

124 V. nota n. 42.

da magnâ per tuta sta gènt». ¹⁴C'erne perché più o men cinqmila òmin. Lu ha dit mâi discepul: «Fâti meta a seda per grup d'una cinquantina». ¹⁵Han fat acsì e j han fati meta a seda tuti quanti. ¹⁶Lu ha prés i cinq pan e i dó pesc, ha alsât i ochi al cél, ha dit su d'lora la bendisiòn, i ha roti e i dâva mâi discepul per dâi ma la gènt. ¹⁷Tuti han magnât a stuf e s'èn purtâti via i pes arvansâti: dodič panier¹²⁵.

Gesù guarisc ma un sâl mâl caduc

Lc 9,37-43 (*Mt 14,17-20; Mc 9,2-32*)

³⁷El giorn dop, quant én scesi giù dal mont, na muchia de gènt j è nuta incontra. ³⁸A un cert mument, da la gènt un òmin s'è mis a strilâ: «Méstre, m'arcmand, guârda ma mi fiòl, perché è l'unic che ç'ho! ³⁹Eca, un spirit él chiapa e a l'impruvís se met a strilâ, él scòt, i fa ni fora la bâva da la boca, va via da lu a malapena e él lascia sfnit. ⁴⁰Ho pregât mâi discepul de caciâl via, ma én èn stâti boni». ⁴¹Gesù ha rispost: «O generasiòn sensa fed e trista, fin a quant starò sa vujatre e v'avrò da supurtâ? Porta machì ma tu fiòl». ⁴²Mentre quest s'avicinâva, el diavle l'ha butât per tèra e l'ha scos sa le cunvulsiòn. Gesù ha rugât mal spirit susón, ha guarit mâl fiulìn e l'ha ardât mal pâdre. ^{43a}E tuti armanevne maravijâti davanti a la grandesa del Signór.

Gesù libera ma un òmin dal demòni

Lc,11,14

125 V. note n. 45 e n. 46.

¹⁴Gesù stâva a mandâ via ma un demòni che era mut. Scapât el demòni, el mut ha cminciât a pârlâ e la gènt è stâta presa da maraveja.

Gesù guarisc de sàbet

Lc 13,10-17

¹⁰Insegnâva in tuna sinagoga che era de sàbet. ¹¹C'era malà na dòna che un spirit tneva mâlâta da diciòt an; era curva e én pudeva tiense drita in nisciun mòd. ¹²Gesù l'ha vista, l'ha chiamâta da lu e j ha dit: «Oh, cla dòna, si liberâta da sta malâtia». ¹³J ha impost le man e subit culia s'è rindrisâta e ludâva el Signór. ¹⁴Mo el câp dla sinagoga, arabit perché Gesù aveva fat cla guarigión de sàbet, ha cminciât a discura e ha dit ma la gènt: «C'èn séi¹²⁶ giorn che s'ha da lavrà; alora nit in quèi a fâv guarì e no tel giorn de sàbet». ¹⁵El Signurìn j ha rispost: «Gesvit¹²⁷, én è vera, perché, che el sàbet tuti vujatre slegât el bov o el sumar da la grepia, per purtâl a beva? ¹⁶E sta fiòla de Bramo, che el diavle ha tnut in prigiòn per tuti sti diciòt an, én aveva da esa liberâta da ste legaç propi de sàbet?». ¹⁷Quant lu diva ste ròb, tuti quèi che i dâven adòs se vergugnâven, mentre tuta la gènt era cuntenta per tut le rob bèl che aveva fat.

N'altra guarigión de sàbet

Lc 14,1-6

126 Il numero *sèi*, che in italiano si pronuncia con l'accento grave, nel dialetto fanese è pronunciato con l'accento acuto: *séi*.

127 Il termine *Gesuita*, oltre che indicare i religiosi membri della Compagnia di Gesù, ha il significato di *bugiardo*, riconosciuto anche nei dizionari di lingua italiana. Questo uso deriva dal fatto che, per la loro efficacia pastorale, i Gesuiti erano spesso calunniati in diversi modi, o esageratamente criticati, da chi era ostile alla Chiesa. Anche in questo caso, il termine è evidentemente utilizzato in anticipo sui tempi.

¹ Un sàbet è git a cãsa de un di cãp di fariséi per magnâ e lora él stâven a guardâ. ²E eca, davanti ma lu c'era un òmin tut gonfi¹²⁸. ³Dmandand mâi dutor dla Leğ e mâi fariséi, Gesù ha fat: «Se pòl o én se pòl guarì de sàbet?». ⁴Mo lora èn stâti siti. Lu l'ha pres per la man, l'ha guarit e l'ha mandât via. ⁵Pu j ha dit: «Chi de vujatre, si un fiol o un bov i casca tel pòs, én él tirarà fora subit de sàbet?». ⁶E én erne boni di risponda gnènt ma ste parol.

Gesù guarisc ma dieč lebros

Lc 17,11-19

¹¹Per la strâda vérs Gesusalèm, Gesù atraversâva la Samaria e la Galiléa¹²⁹. ¹²Entrand in t'un paesin, j èn nuti incontra dieč lebros, che s'èn fermâti distant ¹³e han dit sa tuta la voç: «Gesù, méstre, abi cumpasiòn di nujatre!». ¹⁴Apena j ha visti, Gesù j ha dit: «Git a fâv veda dai prèt»¹³⁰. E mentre lora given, èn stati guariti. ¹⁵Un de lora, a veda che era guarit, è arturnât indietra ludand el Signór sa tuta la voç, ¹⁶e s'è butât davanti a Gesù, ai piéd sua, per ringrasiâl. Era un Samaritàn. ¹⁷Mo Gesù ha dit: «Èn érne dieč quèi ch'èn stâti guariti? E chi altre nòv du én? ¹⁸Èn s'è trovât nisciun che arturnasa indietra a dâ gloria mal Signór, mo sòl ste furestiér»¹³¹. ¹⁹E j ha dit: «Àlste e va'; la fed tua t'ha salvât!».

El cec de Gerico

Lc 18,35-43 (*Mt 20,29-34; Mc 10,36-42*)

128 In assenza di un termine che indichi correttamente la *idropisia*, il malato è identificato attraverso l'effetto della malattia.

129 Questo modo di descrivere l'itinerario di Gesù verso Gerusalemme appare strano, dato che la Galilea è più a nord della Samaria, e quindi l'ordine dovrebbe essere il contrario.

130 V. nota n. 12.

131 I Samaritani, appartenenti ad un gruppo etnico di origine mista, erano considerati stranieri ed eretici dagli Ebrei. Più volte Gesù manifesta un particolare apprezzamento nei loro confronti (*v. Lc 10,29-37*).

³⁵Mentre stâva per arivâ a Gerico, un cec stâva a seda al bord dla strâda a chiêda la carità. ³⁶Sentend la gènt che pasâva, ha dmandât cu succedeva. ³⁷J han dit: «Pasa Gesù, el Nazarén!». ³⁸Alora ha strilât e ha dit: «Gesù, fiòl de David, abi cumpasiòn de me!». ³⁹Quéi che caminâven davanti i rugâven perché stesa sit; mo lu strilâva anca più fort: «Fiòl de David, abi cumpasiòn de me!». ⁴⁰Gesù alora s'è fermât e ha cmandât che él purtasen da lu. Quant j è stât vicin, j ha dmandât: ⁴¹«Cu vua che ho da fâ per te?». Lu ha rispost: «Signór, che ce posa arveda!». ⁴²E Gesù j ha dit: «Vedce n'altra volta! La fed tua t'ha salvât». ⁴³Subit ç'ha vist de nov e ha cminciât a gij diêtra ludand el Signór. E tuta la gènt, a veda sta roba, ha ludât mâl Signór.

Gesù fa l'ùltim mirâcul tel giardìn di uliv

Lc 22,47-51

⁴⁷Mentre stâva ancora a discura, eca che ariva dla gènt; quel che s'chiamâva Giuda, un di Dodiç, i giva davanti e s'è acustât ma Gesù per bâsciâl. ⁴⁸Gesù j ha dit: «Giuda, sa un bâsç té tradisci mal Fiòl dl'òmin?». ⁴⁹Alora quéi che éren sa lu, a veda quel che stâva per suceda, han dit: «Signor, avén da dâi sa la spâda?». ⁵⁰E un de lora¹³² ha dat un colp mal servitor del gran prêt e j ha stacât l'urechia destra. ⁵¹Mo Gesù s'è mis tel mez e ha dit: «Lasciât gi! Basta acsì!». E j ha tucât l'urechia e l'ha guarit.

132 Dal Vangelo secondo Giovanni, sappiamo che l'inesperto spadaccino era Simon Pietro (*Gv 18,10*).

I mirâcul tel Vangél de Ğvan

El mirâcul al spusalisi de Câna

Gv 2,1-11

¹El térs giorn¹³³ c'è stâta na festa de matrimoni a Câna de Galiléa¹³⁴ e c'era la mâtre de Gesù¹³⁵. ²Anca Gesù sâi discepul è stât invitat al spusalisi. ³Quant è fnit el vin, la mâtre de Gesù j ha dit: «En ċ'han el vin». ⁴E Gesù j ha rispost: «Cla dònna¹³⁶, cu vua da me? Ên è ancora arivâta l'ora mia¹³⁷». ⁵Su mâtre ha dit mâi servitor: «Fât tut quel

133 L'indicazione di tempo indica la successione di azioni compiute da Gesù, nei due giorni precedenti, con i primi incontri con quelli che sarebbero stati i suoi discepoli, raccontati in *Gv 1, 35-51*.

134 La località identificata oggi con questo nome dista, in linea d'aria, poco più di 7 Km. da Nazaret.

135 Nel Vangelo secondo Giovanni, il nome di Maria non è mai menzionato, in riferimento alla *madre di Gesù*, che è ricordata nello stesso modo anche nell'episodio della sua presenza ai piedi della croce del Signore (*Gv 19, 25-27*).

136 Questo modo dialettale di rivolgersi a una donna, del tutto appropriato, riduce però la dignità dell'espressione originale. Il modo in cui Gesù si dirige a sua madre, *Donna*, evidente segno di grande rispetto, è ripetuto nell'episodio del Calvario e attribuisce solennità al momento.

137 Nel Vangelo di Giovanni, quando si fa riferimento all'*ora* di Gesù, si allude al tempo della sua passione, morte e risurrezione. Maria è così avvertita che un eventuale intervento miracoloso di Gesù avrebbe avuto come effetto l'avvicinarsi del momento tragico della sua morte. Da quello che segue, si capisce che, dovendo scegliere tra la

che ve dirà». ⁶C'eren malà séi orċ de pietra per purificâs cum era l'usansa¹³⁸ di Giudéi, ugnun che tneva da otanta a centevént litre. ⁷E Gesù j ha dit: «Rimpit j orċ d'aqua»; e j han rimpiti fin a l'orl. ⁸E j ha dit n'altra volta: «Adès prendél e purtâl ma quel che urganiza el pranz». E lora i l'han purtât. ⁹Cum ha sagiât l'aqua dventâta vin, quel che urganizâva el pranz – che én sapeva da du niva, mo él sapéven i servitor che avévne prés l'aqua – ha chiamât mal spòs ¹⁰e j ha dit: «Tuti meten sul tavlin el vin bòn dâl principi e, quant s'è già but un bel po', quel piú scadènt. Té inveċ hi tnut da pârt el vin bòn fin adès». ¹¹Quest, a Câna de Galiléa, è stat el principi di segn¹³⁹ fati da Gesù; ha fat veda quant è grand e i discepul j han credit.

La guarigión de un fiulin

Gv 4,46-54

⁴⁶Alora è git n'altra volta a Câna de Galiléa, du aveva cambiât l'aqua in tel vin. C'era un impiegât del re, che ç'aveva un fiòl che stâva mâl a Cafârnao. ⁴⁷Stu, sentit che Gesù era nut da la Giudéa tla Galiléa, è git da lu e i dmandâva de gi giù¹⁴⁰ a guari mâl fiòl, perché stâva per murì. ⁴⁸Gesù j ha dit: «Si én vdet segn e mirâcul, vujatre én ce credit». ⁴⁹El funsiunâri del re j ha fat: «Signor, vién giù prima che el fiulin mòr». ⁵⁰Gesù j ha rispost: «Va', tu fiòl è viv». Cl'òmin ha credit ma la parola che Gesù j aveva dit e s'è mis per la strâda.

vita di suo Figlio e la felicità della festa, Maria ha preferito quest'ultima.

138 Le purificazioni rituali sono una prassi costante per gli Ebrei, che, in passato, quando nelle case non esisteva l'acqua corrente, richiedevano la conservazione di grandi quantità di acqua in ogni residenza.

139 Per indicare i gesti prodigiosi di Gesù, Giovanni non adopera la parola *miracolo* ma *segno*, per far capire che si tratta di azioni compiute non per creare stupore nella gente, ma per proporre un cammino di fede.

140 Il funzionario del re chiede a Gesù di *scendere*, perché la città di Cana è in collina, mentre Cafarnao è al bordo del lago di Genezaret.

⁵¹Propi quant giva giù, j èn nuti incontro i servitor a dij: «Tu fiòl è viv!». ⁵² Ha vlut sapé da lora a che ora aveva cminciât a stâ mèi. J han dit: «Iéri, un'ora dòp mezzgiorn, la febra j è pasâta». ⁵³El pâdre ha arcnsciut che propi a cl'ora Gesù j aveva dit: «Tu fiòl è viv», e ha credut, lu sa tuta la faméia. ⁵⁴Quest è stât el scond segn, che Gesù ha fat quant è arturnât da la Giudéa tla Galiléa.

A Gerusalèm, guarigión de un paralitic

Gv 5,1-16

¹ Dòp de sti fat, c'era na festa di Giudéi e Gesù è git su¹⁴¹ a Gerusalèm.

²A Gerusalèm, da le pârt dla porta dle Pecur, c'è na piscina, che se chiâma in ebraic Betzatà, sa cinq purticât¹⁴², ³sota i quâi stâven a giâgia na muchia di infeliç, cec, sop e paralitic. [⁴]¹⁴³ ⁵C'era malì un òmin che da trentòt an stâva mâl. ⁶Gesù, al vedle stâ a giâgia e sapend che stâva acsì da un bel pès¹⁴⁴, j ha dit: «Vu¹⁴⁵ guarì?». ⁷J ha

141 Rispetto alla Galilea, Gerusalemme è a sud, ma l'espressione costantemente usata per *andare a Gerusalemme* era *salire a Gerusalemme*, che si trova a 800 m. sul livello del mare.

142 La piscina *con cinque portici* era stata considerata un'immagine allegorica, usata dall'evangelista, del quale si pensava che non avesse diretta conoscenza di Gerusalemme, che, al tempo della redazione di questo Vangelo, era già stata distrutta dai Romani. Gli scavi archeologici, svolti nel 1888, hanno invece portato alla luce la grande piscina, di forma rettangolare, circondata da quattro portici, con un quinto portico che l'attraversava al centro. Le imponenti rovine sono accanto alla chiesa crociata di S. Anna, in prossimità della spianata del Tempio, o delle Moschee, e della porta detta delle Pecore.

143 Il v. 4 è omissso nel testo ufficiale del vangelo, perché è stato riconosciuto come un'aggiunta posteriore: *“Un Angelo del Signore, infatti, di tempo in tempo scendeva nella vasca e agitava l'acqua. E chi per primo vi si tuffava dopo il moto dell'acqua, guariva da qualunque malattia fosse stato preso”*.

144 L'accento grave distingue *pès* = *pezzo* da *pés* = *peso*.

145 V. nota n. 9.

rispost el malât: «Signór, én c’ho ma nisciun che me buta tla piscina quant l’aqua se mòv. Perché mentre sto per giç, un altre va giù prima de me». ⁸Gesù j’ha fat: «Àlste, prend la barela e camina». ⁹E subit cl’òmin è guarit: ha prés la barela e ha cmincât a camminâ. Chel giorn prò era un sàbet. ¹⁰Alora i Giudéi han dit ma l’òmin che era stât guarit: «È sàbet e én pu¹⁴⁶ purtâ la barela». ¹¹Mo lu j ha rispost: «Culù che m’ha guarit m’ha dit: «Prend la barela e camina»». ¹²Alora j han dmandât: «Chi è l’òmin che t’ha dit: «Prend su e camina»?». ¹³Mo quel che era stât guarit én sapeva chi fusa; Gesù perché era git via da malì, perché c’era tanta gènt in chél post. ¹⁴Un po’ dòp Gesù l’ha trovât tel tempi e j ha dit: «Èca: si guarit! Èn pcâ più, che én te capitasa qualcò de peğ». ¹⁵Cl’òmin è git via e ha arcuntât mâi Giudéi che era stât Gesù a guaril¹⁴⁷. ¹⁶Per quest i Giudéi stâven ados ma Gesù, perché faceva ste ròb de sàbet.

Gesù fa la multiplicasiòn di pan e di pesç

Gv 6,1-15 (*Mt 14,13-21; Mc 6,30-44; Lc 9,12-17*)

¹ Dòp de sti fat, Gesù è pasât a cl’altra sponda del màr de Galiléa, che se diç anca de Tiberiade, ²e na gran masa de gènt i giva diétra, perché avévne vist i segn che faceva sui malât. ³Gesù è git sul mont e malà s’è mis a seda sâi discepul. ⁴Èn era distant la Pasqua, la festa di Giudéi. ⁵Alora Gesù, alsât i ochi, ha vist che un bèl po’ de gènt niva da lu e ha dit ma Flip: «Du pudrin cumprâ el pan per dâ da magnâ ma tuta sta gènt?». ⁶Diva acsì per metle a la prova; lu perché sapeva quel che stâva per fâ. ⁷J ha rispòst Flip: «Docent sold de pan én basten manca per dâ un pès pròn». ⁸J ha fat alora un di discepul, Andréa, fratel di Simón Piétre: ⁹«C’è machì un fuilìn che c’ha cinq pan d’orz

146 V. nota n. 96.

147 Il paralitico guarito è stato il primo a tradire Gesù, indicandolo ai Giudei, che avevano già espresso un giudizio negativo su di lui.

e dó pesc¹⁴⁸; ma cu è quest per tanta gènt?». ¹⁰ Gesù ha rispòst: «Fâti meta a seda». C'era un bel po' d'erba in chel pòst. S'èn misi alora a seda e éren più o men cinqmila òmin. ¹¹Alora Gesù ha prés i pan e, dop d'avé ringrasiât, j'ha dàti ma quèi che stâven a seda, e ha fat l'istés sâi pesc, quant ne vleven. ¹²E quant han magnât a stuf, ha dit mâi discepul: «Arcuiét i pès arvansâti, perché én se perda gnènt». ¹³J han arcolti e han rimpit dodič canestre sâi pès di cinq pan d'orz, arvansâti ma quèi che avévne magnât.¹⁴Alora la gènt, vist el segn che lu aveva fat, diva: «Quest è sul seri el profeta, culù che vién tel mond!». ¹⁵Mo Gesù, sapend che niven a prendle per fâl re, s'è artirât n'altra volta sul mont, per cont sua.

Gesù camina su l'aqua

Gv 6,16-20 (*Mt 14,22-33; Mc 6,45-52*)

¹⁶Nuta intant la sera, i discepul èn scesi a marina, ¹⁷èn muntâti in tla bârca e han fat vela vers l'altra sponda del mâr in direción de Cafarnaò. Uramâi era scur e Gesù én i aveva ancora arivâti; ¹⁸el mâr era mòs, perché sufiâva un vènt fort. ¹⁹Dòp d'avé vugât per più o mén tre o quatre mija, han vist ma Gesù che caminâva sul mâr e s'acustâva ma la bârca, e han avut fifa. ²⁰Mo lu j'ha dit: «Sò ji, én avét d'avé paura!». ²¹Alora l'han vlut prenda su tla bârca, e sùbit la bârca ha tucât la sponda du avévne da gi.

Gesù guarisc ma un òmin nât cec

Gv 9,1-41

¹ Pasand, ha vist ma n'òmin che era nât cec² e i discepul j han dmandât:

¹⁴⁸ L'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci è narrato dai quattro vangeli, ma solo in Giovanni si ricorda che i cinque pani e i due pesci erano proprietà di un ragazzino.

«Rabbì, chi è che ha pcât, lu o i genitor, perché è nât cec?»¹⁴⁹. ³Ha rispost Gesù: «Èn ha pcât né lu né manca i genitor, mo è per fâ veda sa lu i lavôr del Signor. ⁴Toca che nuiatre facén i lavôr de culù che m'ha mandât finché è giòrn; pu vien la nòt, quant nisciùn pòl fâ gnènt. ⁵Fin a quant ji so tel mond, ji sò la luç del mond». ⁶Dit quest, ha sputât per tèra, ha fât un po' de malta sal sput, ha spalâmât la malta sui ochi del cec ⁷e j'ha dit: «Va' a lavât tla vasca de Siloe¹⁵⁰» – che vòl di Mandât. Quél è git, s'è lavât e è aturnât che ce vdeva. ⁸Alora i vicin e quèi che l'avévne vist prima, perché era un che dmandâva la carità, divne: «Èn è lu quel che stâva a seda a dmandâ la carità?». ⁹Qualcun diva: «È lu»; chialtre dicévne: «No, mo è un che s'asméja». E lu diva: «Sò ji!». ¹⁰Alora j han dmandât: «In che mod t'èn stâti aperti i ochi?». ¹¹Lu ha rispost: «Cl'òmin che se chiâma Gesù ha fat dla malta, m'ha spalâmât i ochi e m'ha dit: “Va' a Siloe e lâvte!”. Ji sò git, me sò lavât e ho cminciât a vedce». ¹²J han dit: «Du è stu?». Ha ripost: «Èn él so». ¹³Han acumpagnât dâi fariséi quel che era stât cec: ¹⁴era un sâbet, el giòrn quant Gesù aveva fat la malta e j aveva apert i ochi. ¹⁵Anca i fariséi donca j'han dmandât n'altra volta cum aveva cminciât a vedce. E lu j ha fat: «M'ha mis un po' de malta ti ochi, me sò lavât e ce veg». ¹⁶Alora qualcùn di fariséi divne: «St'òmin én vien dal Signór, perché én rispèta el sâbet». Chialtre inveç dicévne: «Cum pòl un peccatôr fâ di segn de ste tip?». E tra d'lora én given d'acord. ¹⁷Alora han dit n'altra volta mal cec: «Té, cu dici de lu, tra già che t'ha apert i ochi?». Lu ha rispòst: «È un prufeta!». ¹⁸Mo i Giudéi én han credut che lu era stât cec e che avesa cminciât a veda, fin a quant én han chiamât mài genitor de quel che aveva cminciât a veda. ¹⁹E j han dmandât: «È quést el fiòl vostre, che vó dit che è

149 Con questa domanda, i discepoli dimostrano di seguire la mentalità allora corrente, che vedeva in ogni forma di malattia la punizione da parte di Dio di qualche colpa commessa.

150 La piscina di Siloe (altrimenti detta Siloam) si trova nella parte inferiore del fianco meridionale dell'antico sito di Gerusalemme, fuori dalle mura cittadine della Città vecchia.

nât cec? Cum'è che adés ce ved?». ²⁰I genitór han rispòst: «Sapén che quest è el fiòl nostre e che è nât cec; ²¹ma cum'è che adés ce ved én él sapén, e chi è che j ha apert i ochi, nó én él sapén. Dmandâtle ma lu: Ć'ha l'età, parlarà lu dle ròb sua». ²²Quest han dit i genitór, perché Ć'avevne fifa di Giudéi; perché i Giudéi avevne già stabilit che, si ùn l'aveva arcusciut cum el Crist, fusa butât fora dala sinagòga. ²³Per quest i genitór han dit: «Ć'ha l'età: dmandâtle ma lu!». ²⁴Alora han chiamât n'altra volta ma l'òmin che era stât cec e j han dit: «Da' gloria mal Signór! Nujatre sapén che st'òmin è un peccatór». ²⁵Quel ha rispòst: «Se è un peccatór, én él sò. Una roba la sò: era cec e adés ce veg». ²⁶Alora j'han dit: «Cu t'ha fat? Cum t'ha apért i ochi?». ²⁷J'ha rispòst: «V'p'ho già dit e én sit stâti a sentì; perché vlet sentìl n'altra volta? Vrisi dventâ anca vó discepul sua?». ²⁸J han dit vergogna e han dit: «Sarâi tè su discepul! Nujatre gin diétra ma Mosè! ²⁹Nó sapén che ma Mosè j ha parlât el Signór; mo stu én sapén de du è». ³⁰J ha rispòst cl'òmin: «Propri quest fa armana: che vujatre én sapet de du è, mo pro m'ha apert i ochi. ³¹Sapén che el Signór én sta a sentì mâi peccator, mo che, si un unora mâl Signór e fa quel che diĉ lu, lu él sta a sentì. ³²Da che mond è mond, én s'è mâi sentit a di che un ha apert i ochi ma un che è nât cec. ³³Si stu én nisa dal Signór, én avria pudut a fa gnént». ³⁴J han ardit: «Si nât tut ti pcât e insegni ma nujatre?». E l'han caciât fora. ³⁵Gesù ha saput che l'avéne caciât fora; quant l'ha trovât, j'ha dit: «Té, ce credi tel Fiòl dl'òmin?». ³⁶Lu ha rispòst: «E chi è, Signór, perché ji pòs credce?». ³⁷Gesù j ha dit: «L'hai vist: è culù che parla sa té». ³⁸E lu ha dit: «Ce creg, Signór!». E i s'è butat in ĝnochì davanti. ³⁹Gesù alora ha dit: «È per un giudisi che ji sò nut tu ste mond, perché quèi che én vedne, pòlen veda e quèi che vedne, dventen cec». ⁴⁰Qualcun di fariséi che eren sa lu han sentit ste parol e j han dit: «Sarismi cechi anca nujatre?». ⁴¹Gesù j ha rispòst: «Si eravât cechi, én avrisi nisciun pcât; ma tra già che dit: «Nó ce vden», el pcât vostre Ć'arman».

La risuresi3n de L4zer, l'amic de Gesu

Gv 11,1-44

¹ Un t4l L4zer de Bet4nia¹⁵¹, el paesin de Maria e de Marta su sur4la, st4va m4l. ²Maria era quela che aveva mis el profumo ad3s mal Signurin e j aveva sciut4t i pi4d sai cap4i¹⁵²; el fratel L4zer st4va m4l. ³Le sur4l han mand4t donca a dij: «Sign3r, eca, quel che t4 i v3i b4n sta m4l». ⁴A sent4 quest, Gesu ha dit: «Sta mal4tia 4n ha da purt4 a la mort, mo 4 per la gloria de Dio, perch4 sa lia el Fi3l de Dio nisa glurific4t». ⁵Gesu am4va ma Marta e ma la sur4la e ma L4zer. ⁶Quant ha sentit che st4va m4l, 4 armast per d3 giorn in tel p3st du era. ⁷Pu ha dit m4i discepul: «Gin n'altra volta in Giud4a!». ⁸I discepul j han fat: «Rabb4, fa poc che i Giud4ei cerc4ven de tir4t le pi4tre ad3s¹⁵³ e t4 4'arv4i?». ⁹Gesu ha rispost: «In t'un gi3rn 4n c'4n per c4s dodic3r¹⁵⁴? Si 4n¹⁵⁵ camina de gi3rn, 4n inciampa, perch4 ved la lu4 de ste mond; ¹⁰ma si camina de n3t, inciampa, perch4 la lu4 4n 4 sa lu». ¹¹Ha dit ste r3b e pu j ha ardit: «L4zer, l'amic noster, s'4 indurment4t; mo ji vag a sveghi4l». ¹²Alora i discepul j han dit: «Sign3r, si s'4 indurment4t, se salvar4». ¹³Gesu aveva parl4t dla mort de lu; lora

151 La cittadina di Betania si trova dietro al Monte degli Ulivi, e quindi a poca distanza da Gerusalemme. Con ogni probabilit4, quando Gesu si recava in pellegrinaggio alla Citt4 Santa, si ospitava in casa dei suoi amici: Lazzaro, Marta e Maria.

152 L'episodio a cui fa riferimento l'evangelista 4 narrato da lui stesso, pi4 tardi (*v. Gv 12,1-8*).

153 La lapidazione era il modo abituale in cui, secondo quanto stabilito dalla legge di Mos4, veniva eseguita la sentenza capitale contro i bestemmiatori. Dato che la legge romana avocava a s4 il diritto di eseguire la pena di morte, talvolta, come nel caso di Santo Stefano (*At 7,57-59*) si faceva ricorso al linciaggio. Gli episodi a cui fanno riferimento i discepoli sono narrati in *Gv 8,58 e Gv 10,31*.

154 L'accento acuto 4 necessario per distinguere *3r = ore* da *3r = oro*.

155 L'accento su *4n = uno, una persona* lo distingue dall'articolo indeterminativo *un = uno*.

inveç han pensât che vleva di che durmiva perché ç'aveva sòn¹⁵⁶.
¹⁴Alora Gesù j ha dit papâl papâl: «Làzer è mort ¹⁵e ji sò cuntent per vujatre che én so stât malà, perché pudet creda; mo gin da lu!».
¹⁶Alora Tmas, che i dicen el gemèl, ha dit ma chi altre discepul: «Gin anca nujatre a murì sa lu!».
¹⁷Quant Gesù è arivât, ha trovât ma Làzer che già da quatre giorn era tla tomba. ¹⁸Betània én era distant da Gerusalèm più de tre chilometre ¹⁹e un bèl po' de Giudéi erne nuti da Marta e Maria a consulâl per el fratèl. ²⁰Marta donca, cum ha sentit che niva Gesù, j è gita incontra; Maria inveç stâva a seda a câsa. ²¹Marta ha dit ma Gesù: «Signór, si té eri stât machì, mi fratèl én sarìa mort! ²²Mo anca adès so che tut quel che té dmandarài mâl Signór, el Signór t'él va a fâ». ²³Gesù j ha dit: «Tù fratèl risuscitarà». ²⁴J ha rispòst Marta: «So che risuscitarà tla risuresión dl'ùltim giorn». ²⁵Gesù j ha dit: «Ji sò la risuresión e la vita; chi cred ma me, anca si mòr, vivrà; ²⁶tuti quèi che viven e creden in me, én muriràn mâi. Ce credi?». ²⁷J ha rispòst: «Sì, Signor, ji creg che té si el Crist, el Fiòl de Dio, quel che vién in tel mond». Dòp che ha dit ste parol, è gita a chiamâ ma Maria, la surèla, e de niscost j ha dit: «El Mèstre è machì e te chiâma». ²⁹Sentit quest, lia s'è alsâta subit e è gita da lu. ³⁰Gesù én era entrât tel paesìn, mo se trovâva ancora malà du Marta j era gita incontra. ³¹Alora i Giudéi, che eren a câsa sa lia per cunsulâla, a veda Maria che s'è alsâta a la svelta e è gita fòra, j èn giti diétra, pensand che giva a piagna sopra la tomba. ³²Quant Maria è arivâta du era Gesù, apena l'ha vist i s'è butâta ai piéd e j ha dit: «Signor, si té eri machì, mi fratèl én sarìa mort!». ³³Gesù alora, quant l'ha vista a piagna, e piagna anca i Giudéi che eren nuti sa lia, s'è cumòs tut e, tut stremulit, ³⁴ha dmandât: «Du l'avet mis?». J han dit: «Signor, vién a veda!». ³⁵Gesù s'è mis a piagna. ³⁶Alora i Giudéi han dit: «Guârda cum i vleva bèn!». ³⁷Mo qualcùn d'lora ha dit: «Lu, che ha apert i ochi mal cec, én pudeva anca fâ che stu én murisa?».

156 L'accento acuto per *són* = *sonno* lo distingue da *sòn* = *suono*.

³⁸Alora Gesù, n'altra volta cumòs fin a l'os¹⁵⁷, è git al sepolcre: era na grota e davanti c'era misa na piétra. ³⁹Gesù ha dit: «Levât la piétra!». J ha rispost Marta, la surela del mort: «Signor, dagià pusa: sta malì da quatre giorn». ⁴⁰ Gesù j ha fat: «Én t'ho dit che, si ce credi, vedrài la gloria de Dio?». ⁴¹ Donca han levât la piétra. Gesù alora ha alsât i ochi e ha dit: «Pâdre, te ringrâsi perché me si stât a sentì. ⁴²Ji él sapeva che me stâi sempre a sentì, mo l'ho dit per la gènt che me sta intorn, perché creden che té m'hâi mandât». ⁴³Dit quest, ha strilât sa tuta la voç: «Làzer, vién fora!». ⁴⁴El mort è scapât, i piéd e le man legâti sa le bend, e la facia vrichiâta da un lensol. Gesù j ha dit: «Slegâtle e lasciâtle gi».

La pescâta miraculosa dop dla risuresiôn

Gv 24,1-14

Dòp de sti fat, Gesù s'è fat veda n'altra volta mâi discepul sul mâr de Tiberiade. E s'è fat veda acsì: ²Stâven insiém Simón Piétre, Tmas che i diven Gemél, Natanaél de Câna de Galiléa, i fiòi de Zebedeo¹⁵⁸ e n'altra dó discepul. ³ Simón Piétre i fa: «Ji vag a pescâ». J han dit: «Nin anca nó sa té». Alora èn giti fòra e èn muntâti tla bârca; mo cla nòt èn buligâva¹⁵⁹.

⁴Quant già albegiâva, Gesù è stât su la sponda, mo i discepul én s'éren incorti che era Gesù. ⁵Gesù j ha dit: «Ragasini, én ç'avet gnènt da magnâ?». J han rispost: «No». ⁶Alora lu j ha dit: «Calât la ret da la pârt de drita e truarit». L'han calâta e én ç'la faceven più a tirâla su per la sacâta de pesc. ⁷Alora chél discepul che Gesù i vleva bèn ha dit

157 Un'altra espressione tipica per esprimere la commozione profonda può essere: *cumòs fin ile curadèl*.

158 I figli di Zebedeo sono Giacomo e Giovanni (v. Lc 5,10).

159 *Èn buligâva* significa che la pesca era stata inutile. Letteralmente: *èn han prés gnènt*.

ma Piétre: «È el Signurìn!¹⁶⁰». Simón Piétre, apena ha sentit che era el Signurìn, s'è stret la vesta intorn ai fianc, perché era spuiât, e s'è butât tel mâr. ⁸I altre discepul invecċ én nuti sa la bârca, strascinand la ret pina de pesċ: perché én éren distanti da tèra che un centunar de metre.

⁹Apena smuntâti a tèra, han vist un fôc de carbón sa sopra un po' de pesċ, e de pan. ¹⁰ Gesù j ha dit: «Purtât un po' di pesċ che avet prés adés». ¹¹Alora Simón Piétre è muntât t'la bârca e ha tirât a tèra la ret pina di centecinquantatré pesċ bèi grosi. E anca si erne tanti, la ret én s'è sbregâta. ¹²Gesù j ha dit: «Nit a magnâ». E nisciun di discepul ċ'aveva el curagċ de dmandâi: «Chi sia?», perché sapéven bèn che era el Signurìn. ¹³Gesù s'è avvicinât, ha prés el pan e i l'ha dat, e l'istés sal pesċ. ¹⁴Era la tersa volta che Gesù se faceva veda dai discepul, dòp che era risuscitât dai mort.

160 Il termine usato nel testo italiano è *il Signore*, ma nell'uso dialettale ci si riferisce a Gesù dicendo *el Signurìn*, e riservando *el Signor* per Dio Padre.

Stampato nel mese di aprile 2023
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio regionale delle Marche

Grafica e impaginazione
Mario Carassai

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXVIII - n. 384 aprile 2023
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 176 7

Direttore
Dino Latini

Comitato di direzione
Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,
Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona
Tel. 071 2298381

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche

384

